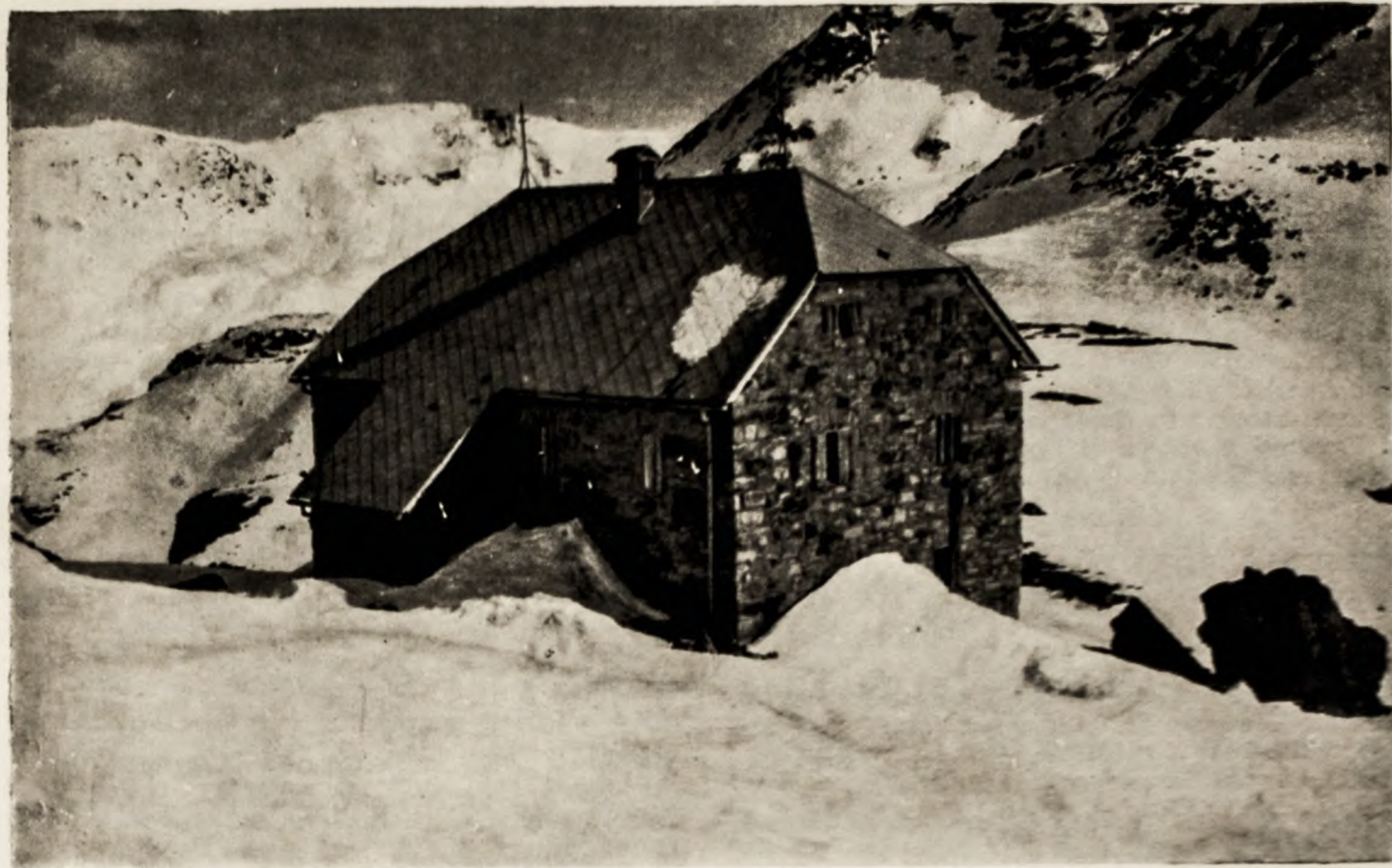


CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



(Neg. O. Schiavio).

RIFUGIO VAL D'ULTIMO (HÖCHSTERHÜTTE), m. 2504

presso il Lago Verde (Grünsee) alla testata della Val d'Ultimo (Alto Adige — Gruppo Ortles-Cevedale).

SOMMARIO:

MONVISO (con 3 illustrazioni ed 1 schizzo). — FEDERICO SACCO.

NUOVE VIE DI SALITA ALLA PUNTA MATTIROLO DEI SEROUS, m. 2774 (Alpi Cozie Settrionali, Sottogruppo Dolomiti di Valle Stretta) (con 1 illustrazione). — I) *Prima ascensione per la parete Sud-Ovest.* - P. RAVELLI. - II) *Variante per la parete Sud-Ovest.* - R. BOLETTI, R. BERRA, V. BERRA. - III) *Prima ascensione per la cresta Est-Sud-Est.* - A. DEBENEDETTI, Ing. G. VAGLIANI.

DAL TAMBÒ ALL'ADULA (Alpi Retiche Occidentali e Alpi Ticinesi) (con 4 illustrazioni). — GUIDO TONELLA.

CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni:* Rocher du Malapas; Tentativo sulla parete Nord del Cervino. — *Ascensioni varie:* Discesa del Canalone di Lourousa; Punta Gnifetti. — *Ricoveri e Sentieri:* Regime di reciprocità col C. A. F.; Rifugi dell'Alto Adige; Il Rifugio «Giovanni Chigiato»; Capanna Monza. — *Guide e Portatori:* Arruolamento Guide e Portatori.

VARIETÀ.

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE.

BIBLIOGRAFIA.

LUGLIO 1924
ANNO XLIII - NUM. 7

Incaricato della redazione:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la posta.



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
TORINO

Via Monte di Pietà, 28 - Telef. 46-031

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

SEZIONE DELL'ENZA. — Programma gite 1924.

12-13-14 Luglio — Gita nelle ALPI APUANE e visita ad una cava di marmi.

7-8 Settembre — Escursione al gruppo del MONTE BALDO - MONTE ALTISSIMO DI NAGO (m. 2056) - LAGO DI GARDA.

28 Settembre — Riunione d'autunno al MONTE VENTASSO (m. 1727) (Appennino reggiano).

19 Ottobre — Assemblea generale dei Soci - PASSO DELLA CISA (m. 1041) (Appennino parmense).

ELENCO DELLE GUIDE E DEI PORTATORI

DELLA SEZIONE DI MILANO (Maggio 1924).

APRICA

Mostacchi Pietro di Carlo - *guida*.

Ricetti Lorenzo di Pietro - *guida*.

BORMIO

Canclini Giuseppe fu Giuseppe - *guida*.

Canclini Lodovico fu Carlo - *guida*.

Pedrana Anacleto di Benedetto - *guida*.

Schivalocchi Stefano fu Gaetano - *guida*.

Tuana Franguel Giuseppe di Bortolo - *guida*.

Occhi Gervasio Erminio di Antonio - *portatore*.

CAMPODOLCINO

Guanella Luigi di Antonio - *guida*.

CASARGO

Muttoni Giuseppe fu Carlo - *portatore*.

CHIESA

Beltrami Giovanni fu Vittorio (risiede a Primolo) - *guida*.

Dell'Andrino Giuseppe fu Ignazio - *guida*.

Del Zoppo Eliseo fu Gio. Maria - *guida*.

Scaramella Lorenzo fu Giovanni - *guida*.

Schenatti Pietro fu Carlo - *guida*.

Albareda Pierino fu Carlo - *portatore*.

Dell'Andrino Tullio fu Ignazio - *portatore*.

Scilironi Amedeo di Pietro (risiede a Spriana) - *portatore*.

ERVE

Milesi Costantino fu Alessio - *guida*.

ESINO SUPERIORE.

Bertarini Carlo di Santino - *guida*.

Nasazzi Giovanni di Giulio - *guida*.

FRANCISCO

Levi Luigi fu Sebastiano - *portatore*.

GEROLA ALTA

Acquistapace Antonio fu Domenico - *portatore*.

GROSIO

Sala Antonio di Stefano (risiede a Ravoledo) - *guida*.

Rinaldi Pietro fu Francesco - *guida*.

Rinaldi Enrico di Pietro - *portatore*.

Rinaldi Pietro di Giuseppe - *portatore*.

Rizzi Stefano di Francesco - *portatore*.

INTROBBIO

Arrigoni Anesetti Ezio di Carlo - *portatore*.

INTROZZO

Buzzella Sfirio di Pietro - *guida*.

LIERNA

Viganò Angelo di Leandro - *portatore*.

LIVIGNO

Bormolini Giovanni detto Giuseppe fu Giovanni - *portatore*.

Galli Silvio di Nepomuceno - *portatore*.

MADESIMO

Scaramellini G. Battista fu Lorenzo - *guida*.

Scaramellini Pietro Guglielmo fu Lorenzo - *guida*.

Pilatti Giuseppe fu Antonio - *guida*.

Copes Giuseppe di Battista - *portatore*.

Pedroncelli di Gio. Maria - *portatore*.

Pedroncelli Lorenzo di Pasquale - *portatore*.

Scaramellini Battista fu Guglielmo - *portatore*.

MANDELLO

Rompani Luigi fu Carlo (Rongio) - *guida*.

Rompani Pietro fu Carlo (Rongio) - *guida*.

Poletti Giov. Batt. di Giosuè (Somana) - *portatore*.

PASTURO

Invernizzi Attilio fu Celestino - *guida*.

Invernizzi Guido fu Celestino - *guida*.

PERLEDO

Festorazzi Giuseppe di Pietro - *guida*.

PIATEDA

Bonomi Giovanni fu Giovanni Angelo - *guida*.

Bonomi Bortolo di Giovanni - *portatore*.

PONTE VALTELLINA

Cornelatti Antonio Giuseppe di Pietro - *guida*.

S. MARTINO VALMASINO

Fiorelli Anselmo fu Pietro detto Coppino - *guida*.

Fiorelli Anselmo di Pietro - *guida*.

Fiorelli Emilio di Giulio - *guida*.

Fiorelli Enrico di Giovanni - *guida*.

Fiorelli Giacomo di Giulio - *guida*.

Morè Giacomo di Lorenzo - *guida*.

Fiorelli Attilio di Giovanni - *portatore*.

Fiorelli Ambrogio di Giovanni - *portatore*.

Fiorelli Luigi Genesio di Anselmo - *portatore*.

Fiorelli Marcello di Giovanni - *portatore*.

Fiorelli Virgilio di Anselmo - *portatore*.

Rodelli Siro di Felice - *portatore*.

Rovelli Gioacchino fu Lorenzo - *portatore*.

SUEGLIO

Bonazzola Giuseppe fu Carlo - *guida* (anche pel gruppo di Val Darengo e Val dei Ratti).

VALFURVA

Compagnoni Battista fu Battista - *guida*.

Compagnoni Giovanni fu Pietro - *guida*.

Compagnoni Giuseppe fu Pietro - *guida*.

Compagnoni Luigi fu Luigi - *guida*.

Compagnoni Valentino fu Pietro - *guida*.

Confortola Angelo di Battista - *guida*.

Confortola Battista fu Giuseppe - *guida*.

Confortola Bernardo di Battista - *guida*.

Confortola Giuseppe Luigi di Battista - *guida*.

Pedranzini Battista fu Battista - *guida*.

Pedranzini Giuseppe fu Battista - *guida*.

Pietrogiovanna Fortunato fu Pietro - *guida*.

Pietrogiovanna Nicolò fu Pietro - *guida*.

Testorelli Filippo fu Filippo - *guida*.

Alberti Felice di Giuseppe - *portatore*.

Bonetta Giuseppe Santo fu Giuseppe - *portatore*.

Cola Luigi di Filippo - *portatore*.

Compagnoni Battista Amadio di Luigi - *portatore*.

Compagnoni Dionigi fu Luigi - *portatore*.

Salvadori Giuseppe di Giuseppe - *portatore*.

Testorelli Battista Evaristo di Filippo - *portatore*.

Vitalini Clemente di Battista - *portatore*.

VERCEJA

Oregioni Antonio fu Galdino - *portatore*.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

MONVISO

Dalla mia natia cittadina, Fossano, fronteggiante il Monviso, fin da giovanetto ne ammiravo, appena uscendo di casa, l'ardita piramide dentata incorniciantesi mirabilmente nell'arco dell'antica Porta del Castello.

Col tempo, alla semplice ammirazione estetica si aggiunse la curiosità di conoscere *perchè* dalla catena alpina, il cui profilo si svolge con una certa uniformità, per quanto ondulata, fosse balzata fuori la slanciata, aspra cuspide vesuliana; mentre dall'altra parte della città l'ampia, incassata e verdeggiante depressione, in cui scorre serpeggiando la Stura di Cuneo, destava pure nella mia giovane mente curiosa il desiderio di capire *perchè* mai presso la vasta pianura padana si fosse formata una così profonda incisione.

Tra questi due grandi *perchè* e desiderando, cercando di rispondermi, per innato senso di curiosità scientifica, iniziai presto la mia carriera di studio e divenni geologo; ad essi quindi corre sovente il pensiero mio di gratitudine, giacchè, attraverso i dolori e le delusioni della vita, le più alte soddisfazioni ebbi sempre dai diletti studi geologici che, mentre mi porgevano nobili gioie spirituali, tempravano, irrobustivano il mio gracile corpo alle fatiche ed ai disagi inerenti allo studio della Natura nella rude palestra della vita montana.

Ed ora che, vecchio, ritorno col pensiero a quei due miei giovanili *perchè* iniziali, a cui nel corso della mia vita se ne sono succeduti mille altri diversi (alcuni rimasti senza risposta) e specialmente quando dagli spalti del mio paese natio contemplo i due fenomeni, della dentata piramide vesuliana e della incassata Valle della Stura, mentre ammiro con alto sentimento estetico le bellezze di entrambi i fatti, godo pure profondamente nella immagine e nella ricostruzione della loro lontana, lenta e svariata origine, ben sentendo con Virgilio che, fra le

umane miserie, si può ben dire relativamente *felix qui potuit rerum cognoscere causas.*

Non è qui il caso di spiegare il perchè della straordinaria incassatura della Valle Stura, per quanto ciò ci porterebbe a riconoscere fenomeni interessantissimi per la storia geologica del Piemonte; consideriamo invece solo ora il problema del Monviso andando naturalmente a scrutarlo nella sua sede, a contatto stesso delle sue rocce, delle sue acque, dei suoi svariati fenomeni, anatomizzando l'interno del grande corpo vesuliano, profittando per ciò dei mille tagli naturali che ne mettono a nudo l'intima compagine; raccogliamo campioni dei suoi elementi costitutivi, studiandoli poi in laboratorio; cerchiamo i rari fossili anche in terreni analoghi pur lontani; analizziamo pazientemente, accuratamente, ripetute volte ed in ogni senso, la grande montagna ed essa piano piano ci parlerà per bocca dei suoi diversi studiosi, ci mostrerà così poco a poco la sua costituzione, ci spiegherà gradatamente la sua origine, ci dirà la sua storia, insomma ci svelerà il suo *perchè*.

Quando, appena decenne, risalii per la prima volta, assieme a mia Madre, la Valle del Po, soggiornando qualche tempo a Crissolo, potei godere della bellezza di quei monti, percorrendone in vario senso le pendici, contemplandone i diversi laghetti in cui si specchiano le ardite cime vicine, ammirarne le cascate e cascatelle, penetrare nelle viscere del monte visitando la caverna di Rio Martino, ecc.; i miei occhi vedevano, ma la mia mente ancora immatura, senza alcuna nozione di cognizioni geologiche, non capiva.

Pulsate et aperietur vobis dice il Vangelo; ma io non ero ancora capace di pulsare, anzi non avevo ancora neppure il pulsatore, il martello, che poi, da oltre quarant'anni mi accompagna sempre nelle varie vicende della mia vita geologica; quindi la Natura montana non mi aprì

la sua porta della verità; il perchè del Monviso mi rimase allora senza risposta.

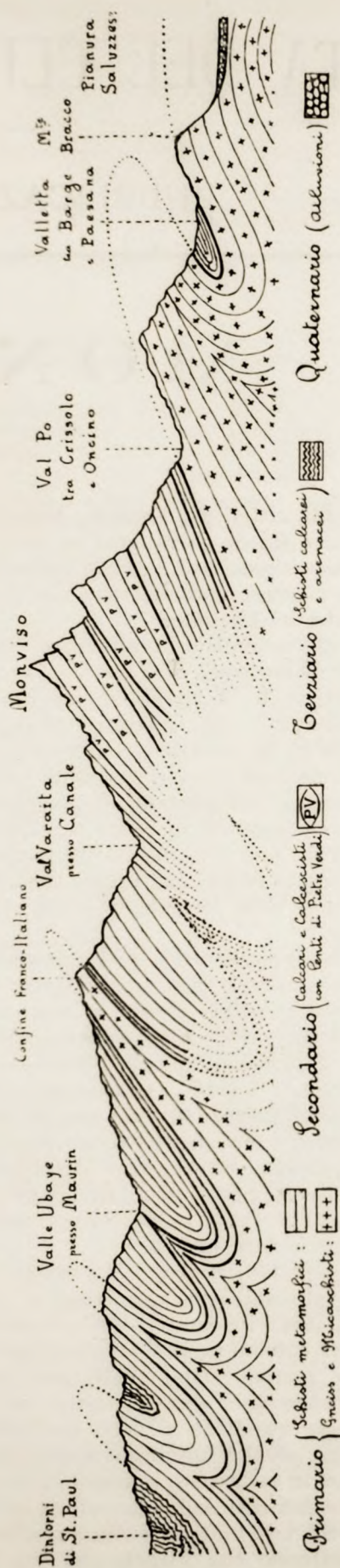
In seguito ritornai più volte in queste belle regioni delle Alpi Cozie, raccogliendo osservazioni, materiali e dati diversi, utilizzando i risultati di vari studi di Maestri e Colleghi, e così, poco a poco, la Sfinge vesuliana parlò, si svelò e lasciò comprendere gran parte della sua misteriosa origine.

Infatti sin dal 1862-66 il prof. A. Sismonda aveva segnato nella sua « *Carta geologica del Piemonte* » sia l'affioramento di rocce primitive (Gneiss e Micaschisti) nella parte bassa delle Valli del Po e della Varaita, sia lo sviluppo dei terreni secondari metamorfici specialmente nella parte alta di dette Valli, nonchè le Serpentine del Monviso; ma tale constatazione importante in sè come fatto generale, non illuminava ancora molto sulla struttura di queste montagne. Era il primo passo, semplicemente geognostico, nella ricostruzione sulla natura del gruppo del Monviso.

Intanto però il prof. B. Gastaldi, uno dei fondatori del Club Alpino Italiano (nato appunto nel 1863, si può dire, sulla cima del Monviso), percorreva studiosamente le Alpi Cozie, cercando di svelare il mistero della loro intima costituzione strutturale e, un decennio dopo l'accennata carta del Sismonda, nel 1876, pubblicava uno « *Spaccato geologico lungo le Valli superiori del Po* »; in esso non solo appare ben stabilita la successione dei terreni dai Gneiss fondamentali a tutta la serie dei Calceschisti inglobanti le Pietre verdi del Monviso, nonchè di Quarziti, ecc., ma è anche ben precisato che tutti questi terreni, dal piano saluzzese al confine francese, pendono uniformemente verso Ovest.

Era un altro passo, si potrebbe dire stratigrafico, per la maggior conoscenza geologica della regione, ma era lungi ancora da costituire un passo risolutivo, giacchè da detto spaccato i terreni stratificati, immergentesi gli uni sotto gli altri da Est ad Ovest, dall'Italia alla Francia, sembravano costituire così una sola pila regolare, ininterrotta, dell'enorme spessore di oltre una ventina di chilometri! Ciò che non è logicamente ammissibile.

Purtroppo fin'allora in tutta quest'immensa serie di terreni rocciosi non si erano ancora trovati fossili, cioè quei resti organici di antiche età, che, essendosi cambiati nelle varie, successive epoche geologiche (come, per paragone, cambiarono le monete nei successivi tempi storici), servono appunto come dati sicuri per orientarsi nella interpretazione cronologica dei terreni in cui tali fossili sono racchiusi, impie-triti. Sono essi cioè le monete della creazione, come furono già indicate; o meglio sono essi i caratteri alfabetici necessari a conoscersi per



SEZIONE GEOLOGICA ATTRAVERSO IL GRUPPO DEL MONVISO (1).
(Scala di 1 a 300.000 per le lunghezze e di 1 a 150.000 per le altezze).

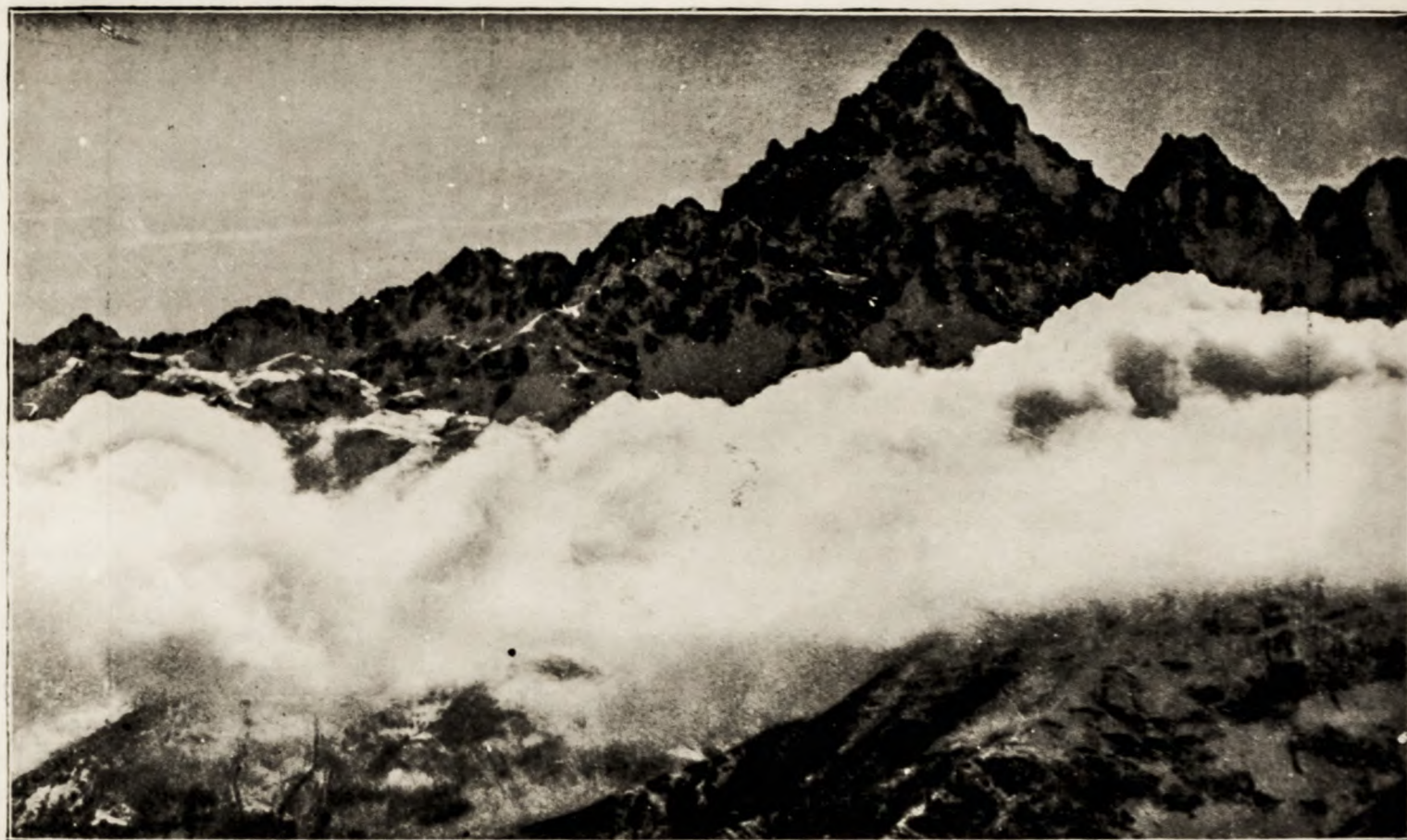
(1) La zincografia non ha riprodotto la tinta bruna della sottile formazione degli Schisti metamorfici (Primario superiore) che affiorano in Valle Ubaye e nella Valletta tra Barge e Paesana, per cui la loro segnatura non risultò (sulla sezione) differenziata da quella della potente serie dei Calcarei e Calceschisti inglobanti le Pietre verdi, ma solo riuscì delimitata da due linee più scure.

poter leggere nel gran libro della Natura, anche quando le sue pagine sono state pieghettate, stracciate, spostate, capovolte persino dai fenomeni orogenetici, oppure rimasero bruciacchiate da quelli plutonici.

Quindi riguardo alla posizione cronologica, cioè riguardo alla precisa età di tutti questi terreni, si restava quasi al buio, con oscillazioni interpretative persino dal Primario al Terziario, vale a dire con dubbî che corrispondevano a

l'interpretazione per cui l'antica formazione gneissica della bassa Valle del Po appariva come una piega anticlinale, una grandiosa ginocchiera, voltata, inclinata ad Est, verso la pianura padana. Era finalmente la chiave tettonica per cominciare a spiegare la costituzione stratigrafica delle Alpi Cozie.

Sfortunatamente, come spesso accade agli scopritori di un vero, lo Zaccagna per la persistenza in certe interpretazioni cronologiche e



MONVISO.

(Neg. M. Borelli).

differenze di molte decine di milioni di anni! Perciò, onde orientarsi un po' in questa così complessa formazione rocciosa delle Alpi, si cominciò a ricercare meglio i fossili in varie regioni, sia dal personale addetto al rilevamento geologico delle Alpi Occidentali, sia da alcuni studiosi come il prof. A. Portis (*I terreni stratificati di Argentera*, 1881) e lo scrivente (*Studio geopaleontologico sul Lias dell'Alta Valle della Stura di Cuneo*, 1886).

Frattanto, un po' più tardi, l'ing. Zaccagna, che da alcuni anni percorreva le nostre Alpi per conto del R. Ufficio geologico, esponendo nel 1887 il risultato dei suoi studi in un lavoro *Sulla geologia delle Alpi occidentali*, presentava una nuova sezione geologica dal piano padano alle alte Valli del Po e della Varaita, attraverso il Monviso, sino alla Valle dell'Ubaye.

La serie era naturalmente, per quanto più minuta e precisa, analoga a quella dello spaccato dato circa dieci anni prima, nel 1876, dal Gastaldi, ma per la prima volta si presentava

per la mancanza o insufficienza di dati paleontologici e geologici, non ebbe la visione completa delle importanti conseguenze derivanti dalla sua felice intuizione; quindi nella sezione geologica presentata dallo Zaccagna, la serie stratigrafica (essenzialmente calceschistosa con Pietre verdi) appoggiantesi alla formazione gneissica, appariva ancora colla sua pendenza uniforme verso Ovest, come una formazione sola, complessa, con uno spessore enorme, cioè di una diecina di chilometri sino al confine ed, in totale, di una quindicina di chilometri sinchè si immergeva sotto le formazioni calcaree del Secondario dell'alta Valle dell'Ubaye.

Ma intanto la buona semente tettonica era gettata nei campi fecondi della Scienza geologica, dove parecchi aravano in quel tempo nella vasta e difficile regione delle Alpi Occidentali; fra essi più attivo e fortunato l'ingegnere Franchi, pure del R. Ufficio geologico, in alcuni anni di perseveranti ricerche, con felice ritrovamento di fossili e con perspicaci osser-

vazioni stratigrafiche, contribuì efficacemente a sbrogliare la sovraccennata complessa serie schistoso-cristallina, con Pietre verdi, sovrastante alla formazione gneissica, dimostrandone l'età secondaria, segnalandovi varie intercalazioni che vi fanno riconoscere diverse pieghe le quali ne riducono immensamente l'enorme, inammissibile spessore che appariva ai precedenti studiosi.

Infatti, quasi fosse destino che la soluzione

fra cui l'ultima passa appunto attraverso il gruppo del Monviso.

Fissate così su sicuri dati positivi le linee fondamentali della costituzione e della geotettonica delle Alpi Cozie, non si ha che da procedere in avvenire a studi ancor più dettagliati, a nuovi ritrovati di fossili, a precisare meglio interpretazioni non ancora ben stabilite e togliere alcuni dubbi. Così, per esempio, se l'anticlinale gneissica della bassa Valle del Po



(Neg. G. Camoletto).

MONVISO, VEDUTO DAI PRESSI DEL PASSO DI S. CHIAFFREDO.

del problema geologico in questione procedesse gradatamente con rallentato passo quasi decennale, ecco che dopo i lavori del Sismonda (1866), del Gastaldi (1876) e dello Zaccagna (1887), comparve nel 1898 quello del Franchi, *Sull'età mesozoica della Zona delle Pietre verdi nelle Alpi Occidentali*, dove è data una nuova sezione attraverso le Valli del Po e della Varaita, passante pel Monviso, e dove già sono indicate quattro pieghe principali, tutte rovesciate verso la pianura, che ci spiegano assai logicamente l'apparente complessità della potente serie già delineata dal Gastaldi un ventennio prima.

Per orientamento generale e per riassumere il faticoso lavoro compiuto in diversi tempi e da diversi studiosi, attraverso oltre mezzo secolo di ricerche, di osservazioni, ecc., dopo una sommaria revisione generale del terreno di qua e di là dalle Alpi, pubblicai nel 1913 uno studio sintetico sopra *Les Alpes Occidentales* con una carta geotettonica e nove sezioni geologiche,

sia unica o duplice; se la formazione di Pietre verdi costituente il Gruppo del Monviso sia da considerarsi come una sola enorme lente complessa (ciò che non è però probabile) con parecchie intercalazioni calceschistose, oppure piuttosto come una zona lentiforme piegata (a C schiacciata) una, due o più volte in complessiva sinclinale coricata; come sembra indicare una certa ripetizione, per quanto irregolare ed intrecciata, nella successione delle varie Pietre verdi (cioè Serpentine, Eufotidi e Prasiniti-Anfiboliti) che si osserva in generale dalla base alla cima del Viso, originando così colla parte inferiore il Viso Mozzo e colla superiore il vero Viso. Così pure se la formazione calceschistosa tagliata dalla Varaita di Chianale sia di costituzione semplice o risulti piuttosto da una o due pieghe minori, e così via.

Ormai insomma il problema generale della costituzione geologica di questa regione alpina è nel complesso risolto; la Sfinge vesuliana ha

parlato, il *perchè del Monviso* ebbe adeguata risposta; cioè questa ardità, pluridentata, alta piramide è sorta per un triplice motivo: geologico, tettonico e chimico-fisico; *geologico*, originario, perchè fra gli antichi sedimenti, diventati poi schisti cristallini, si formò un esteso ammasso di quel materiale speciale ma svariato che denominiamo ora complessivamente Pietre verdi, ammasso lentiforme che ebbe il suo maggiore spessore nel punto che possiamo dire vesuliano; *tettonico*, perchè i suoi terreni, formati ed a lungo rimasti in fondo al mare in strati quasi orizzontali, vennero poi,

per gigantesche pressioni tangenziali-orizzontali, pigiati, corrugati, rovesciati, accavallati e così spinti in alto, a migliaia di metri sopra il livello marino; *chimico-fisico*, perchè dopo tale emersione le Pietre verdi per la loro costituzione chimica silicata e per la loro notevole durezza fisica, cristallina, poterono, assai meglio che non gli schisti circostanti, resistere alle svariate ed intense azioni chimiche e

fisiche che vi si verificarono attraverso milioni di anni, e quindi esse rimasero spiccatamente sopraelevate, relativamente rialzate, per quanto abruptamente incise e quindi dentellate, mentre le restanti formazioni schistose venivano più o meno abrase, incise, abbassate e morbida-mente depresse.

* * *

Ed ora, quando da qualche punto del piano padano o da qualche cima di montagna contemplo il caratteristico, dentellato, erto, piramidato profilo del Monviso, parmi, socchiudendo gli occhi, quasi sognando, che esso mi narri piano piano la sua lunga storia, la sua origine, le sue svariate trasformazioni, sino al suo superbo presente, accennando poi anche tristamente, al suo lontanissimo avvenire.

Parmi di vedere quelli immensi antichissimi mari dell'*Era primaria* stendentisi a perdita d'occhio dove oggi si ergono maestosamente le Alpi Occidentali e dove invece si andavano allora depositando poco a poco potenti accu-

mulati di fanghiglie più o meno sabbiose che poi, per complessa azione metamorfica (di calore, di pressione, di gas endogeni, di acque termali, insomma di plutonismo in genere) divennero le rocce cristalline dette Gneiss, Micaschisti e simili.

Ma verso la fine dell'*Era primaria*, dopo milioni d'anni di tali continui depositi, ecco per forze endogene rialzarsi alquanto quei fondi di mare, emergere irregolari regioni maremmane, paludose e simili foggiate a svariati arcipelaghi, dove potè svilupparsi una ricca flora; è il *periodo*



(Neg. M. Borda).

MONVISO, VEDUTO DALLE ALTURE SOPRA CRISSOLO.

carbonifero o *antracolitico*, i cui depositi, trasformati poi in schisti cristallini, inglobano infatti i resti di quelli antichi vegetali, metamorfosati anch'essi naturalmente in antracite e grafite.

Però al grandioso sforzo orogenetico del Permo-carbonifero succedette ben tosto un immenso accasciamento, quasi un gigantesco collasso della crosta terrestre per esaurimento delle sue attività interne; si verificò quindi uno sprofondamento quasi generale; i fondi marini si inabissarono ancor più di prima, per modo che vi si poterono di nuovo depositare, per milioni di anni, durante l'*Era secondaria*, svariate fanghiglie sabbiose, argillose, calcaree, ecc., che si trasformeranno poi in diversi schisti cristallini (i cosiddetti Micaschisti, Calceschisti, ecc.), fra cui anche si costituirono qua e là, per speciali azioni plutoniche, varie formazioni di prevalente natura silico-magnesiaca che, indurite, si presentano ora come compatte Pietre verdi.

Ma verso il chiudersi dell'*Era secondaria*, per il continuo accumularsi delle tensioni interne in tale lunghissimo periodo di relativo riposo

e di prevalente sedimentazione, esse hanno acquistato tanta forza da vincere le pressioni di gravità e da iniziare, per sforzi tangenziali, il corrugamento ed il conseguente sollevamento dell'immensa pila dei terreni primari e secondari già complessivamente metamorfosati, anzi in gran parte già cristallizzati.

Tale intenso, gigantesco movimento surrezionale, svoltosi planimetricamente in grande arcuatura, convessa ad Ovest, e che fece già allora emergere parte notevole della Catena alpina, dopo un certo periodo di rallentamento o riposo (cioè durante il *periodo eocenico*, sul principio dell'*Era terziaria*), si accentuò poi ancora più violentemente, rapidamente ed intensamente, tanto che le rughe prima delineate si accentuarono, nuove se ne formarono e tutte assieme ravvicinate, pigiate e compresse, addensandosi, complicandosi, talora persino accavallandosi, accasciandosi, ribaltando, rovesciandosi talvolta, come onde di un mare pietroso in lenta ma irresistibile tempesta, fecero sorgere definitivamente le Alpi Occidentali sollevandole a diverse migliaia di metri di altezza, quantunque esse rimanessero ancora circondate estesamente dal mare, rodanico ad Ovest, tirreno a Sud e padano ad Est.

Per tal modo la regione alpina passò dalla fase sottomarina, sedimentaria, accumulatrice di terreni in migliaia di strati sovrapposti, alla fase emersa continentale e quindi di alterazione, di degradazione, di erosione, di abrasione, di incisione, cioè di distruzione dei terreni prima formati; ciò per l'opera demolitrice incessante e più o meno intensa dei vari agenti fisici e chimici esterni.

È allora che nella regione cozia, frammezzo agli schisti cristallini corrugati, sollevati e rovesciati cominciò poco a poco a venire a giorno la complessa, lentiforme intercalazione vesuliana delle Pietre verdi, pel graduale loro smantellamento, in rapporto alla molto maggior resistenza chimico-fisica di queste compatte rocce silicate che non quella delle circostanti tenere rocce calceschistose,

Naturalmente là dove tale formazione rocciosa lentiforme (che pure ha uno sviluppo di quasi una quarantina di chilometri, dalla Val Maira alla Val Germagnasca) era stata più spinta in alto ed era più potente, là essa rimase più elevata, più erta, più acuta e così gradatamente, attraverso i milioni di anni dell'*Era terziaria*, si delineò e poi sempre più si formò, si individualizzò, si precisò e spiccò la caratteristica piramide pluridentata del Monviso, mentre ancora il mare padano batteva al piede della regione alpina. Riempievansi intanto gradatamente la grande conca padana pel continuo, intenso alluvionamento prodotto dai tanti corsi acquei che dapprima delineavano, poi sempre

più incidevano ed allargavano le Valli alpine portandone a mare l'immenso materiale detritico.

Ma col finire del Terziario, l'aprirsi dell'*Era quaternaria* fu caratterizzata da un nuovo e più potente corrugamento orogenico, formativo; la catena alpina fu sollevata di un buon migliaio di metri, i circostanti mari, rodanico e padano, si ritrassero gradatamente dalle falde alpine, venendo sostituiti da estese regioni pianeggianti, fluvio-lacustri o paludose. Perciò il clima, sino allora piuttosto di tipo oceanico o litoraneo, divenne spiccatamente continentale; le precipitazioni atmosferiche divennero molto più abbondanti e prolungate; sulle regioni alpine, tanto sollevate, le nevicate caddero immensamente più lunghe e copiose, la zona delle nevi persistenti vi si estese e si abbassò tanto che quasi ovunque ne derivarono grandiosi ghiacciai, i quali, incanalati nelle valli maggiori, scesero più o meno verso il piano padano.

Fu la grande, complessa, *Epoca glaciale* o *diluvio-glaciale*.

Anche il gruppo del Monviso venne allora coperto da numerosi ghiacciai, incastrati in tutte le sue maggiori depressioni, tra loro collegandosi, discendendo poi come importanti fiumane su ambedue i versanti, occidentale ed orientale, occupando in quest'ultimo caso parte notevole delle Valli alpine del Po e della Varaita, deponendovi largamente un'imponente quantità di materiale morenico, costituito essenzialmente di Pietre verdi; ciò che prova la grandiosità delle degradazioni ed erosioni che subì il Monviso durante tale lunga epoca glaciale.

A questo gigantesco ultimo sforzo orogenico succedette, come di solito, una fase di accasciamento per cui la catena alpina si abbassò di nuovo più o meno notevolmente; il regime climatologico perdette un po' del suo antecedente continentalismo, le precipitazioni atmosferiche diminuirono, la zona delle nevi persistenti si elevò e si restrinse; quindi i ghiacciai, meno alimentati, si ingracidirono, si accorciarono, si ritrassero, in gran parte scomparvero e solo alcuni persistettero in forma di piccoli ghiacciaietti riparati sui più alti ed incassati recessi del Monviso.

Migliorata così intanto la climatologia, ritratasi gradatamente i corsi acquei in alvei sempre più stretti e regolari, scomparse poco a poco dal piano padano, le marenne e le paludi residue dal precedente regime marino, ecco che speciali esseri bipedi, intelligenti, uomini selvaggi, provenienti dalle regioni mediterranee e poscia anche dall'Oriente, cominciarono a percorrere tale grande pianura, a risalire poi anche le Valli alpine per la caccia e per la ricerca di materiali duri vari (serpentine, anfiboliti, giadeiti, ecc., quali appunto trovansi nel gruppo del Monviso) e poscia anche di mine-

rali metalliferi per costruirsi armi ed utensili; dapprima miseri capannicoli e palafitticoli, in seguito man mano, stabilizzandosi, usando la pastorizia, coltivando il terreno, si civilizzano, ecc., ma per migliaia di anni continuando ancora a guerreggiare fra loro per predominanze e per conquiste territoriali. Assai più tardi vennero anche speciali uomini d'ingegno per studiare le montagne e per utilizzarne i materiali, specialmente le acque, onde ottenerne forze diverse, luce, irrigazione, ecc., a maggiore incremento della progredita civiltà umana.

Così passarono migliaia di secoli, finché un seguito di intensi corrugamenti rialzò di nuovo estese regioni, specialmente già collinose o montane, della crosta terrestre, riproducendovi a un dipresso i fenomeni della precedente epoca diluvio-glaciale, per cui l'uomo, già divenuto padrone assoluto sulla Terra, dovette ritrarsi, trasformarsi, ...

Ma intanto la catena alpina pel continuo, intenso lavoro di degradazione fisico-chimica, erosione, corrosione, incisione per opera degli agenti esterni, specialmente acquei, veniva a poco a poco abbassata, essendo frattanto i suoi materiali portati dai fiumi a mare; per modo che l'Adriatico era già quasi completamente alluvionato, cangiato in lunga e vasta pianura,

con un grande delta marginale che si affacciava all'Jonio, tendendo, con altri diversi sfociamenti fluviali, a riempire il bacino mediterraneo e trasformare così la talassica *Tethys* in un immenso piano ondulato qua e là maremmano.

Lo stesso Monviso, malgrado la resistenza delle sue rocce, era ridotto ad un meschino rilievo ruiniforme, appena sporgente da una ondulata regione di schisti cristallini decapitati e costituenti un paesaggio un po' triste, uniforme, meschino residuo di una antica superba catena montuosa.

Allora un senso di freddo e di sgomento mi invase e... mi svegliai dal sogno geologico.

Davanti a me in lontananza, indorato dal sole, il Monviso si ergeva imperturbato, con un vaporoso pennacchio bianco, colla sua solita forma di dentellata piramide acuta frammezzo all'elevata e seghettata cerchia delle Alpi Cozie.

O bel Viso, ornamento delle nostre Alpi Occidentali, Cervino delle Alpi Cozie, Padre del Po, gigantesca Sentinella dei confini d'Italia, Ispiratore del Club Alpino Italiano, Sfinge geologica dei miei anni giovanili, io ti saluto, ti ammiro ed a te inneggio. *Ave Vesule!*

FEDERICO SACCO
(Sez. Torino).

Nuove vie di salita alla Punta Mattirolo dei Serous (m. 2774)

(ALPI COZIE SETTENTRIONALI — SOTTOGRUPPO DOLOMITI DI VALLE STRETTA)

I) Prima ascensione per la parete Sud-Ovest.

Luglio 1911.

Furono gli amici avv. Ettore Miglia e Valero Valerio di Susa a far conoscere, a me Valsesiano, la magnifica Valle Stretta. La più comoda per l'accesso da Torino, una delle più belle per la varietà di paesaggi e per le arrampicate svariate ch'essa offre all'amante della montagna sia esso timido od audace.

C'incontriamo a Meana, provenienti io da Torino e gli amici da Susa. Raggiunta Bardonecchia nel meriggio, cementiamo, auspice Bacco, l'alleanza Susina-Valsesiana. Risalendo la Valle Stretta verso il pittoresco Rifugio omonimo, gli alleati propongono l'assalto ad un monte dal nome strano: « I Serous ». Debbo accettare senza discutere; sono loro ospite.

L'indomani, sveglia prestissimo. Lemme, lemme ci avviamo su per la strada che dolcemente

sale in larghe spire fin sul M. Tabor, tosto raggiunti da altri cinque amici che, non avendo meta fissa, vogliono unirsi a noi. Non opponiamo loro difficoltà poichè li sappiamo provvisti di ogni ben di Dio, però non garantiamo loro nessuna vetta: queste vanno guadagnate, i sacchi invece saccheggiate...! Abbandonata la strada presso la base del versante meridionale dei Serous, saliamo su per le colate di detriti, in direzione del Colle della Giraffa. Si canta, si borbotta, si impreca... Ma, giusto premio, veniamo dal sole baciati, quando raggiungiamo la fine del mobile percorso.

Ci riposiamo e ci rinforziamo con le abbondanti offerte degli amici. Qui sveliamo il nostro proposito: la parete sud-ovest della P. Mattirolo, direttamente per la grande fessura, che tutta

la solca. Consigliamo agli amici di salire la Punta nord dei Serous pel Colle della Giraffa e ciò per ragioni varie, anche in riguardo alla pessima qualità della roccia. Urla e proteste degli amici, e sghignazzate nostre: siamo tacciati di traditori, speculatori *et similia*. Proponiamo loro l'inversione del programma delle due comitive, ma non viene accettata.

* * *

Raggiungiamo la base della grande fessura, dove incominciamo a salire sul lato sinistro per



PUNTA MATTIROLO DEI SEROUS (PARETE SUD-OVEST).

..... it. Miglia-Ravelli-Valerio.
 x x x x x it. Boletti-Berra.

rocce sicure e facili e piccoli ripiani. Si sale per un bel po' sempre fra massi e piccole spaccature, ma più ci innalziamo, più la roccia diventa friabile. Tutto è rotto ed instabile, il che ci obbliga ad una grande prudenza. Ad un terzo della parete siamo obbligati ad entrare per una cengia nel canale, su pel quale arriveremo alla punta. In questo tratto occorre procedere con un gran lavoro di spalle e ginocchia, con le contorsioni più varie onde raggiungere qualche appiglio, quasi sempre malsicuro. Gran quantità di detriti precipita con proteste dei miei compagni che nell'interno del canale non hanno riparo alcuno alla mitraglia. Perveniamo infine, con grande prudenza, su di un piccolo spazio, a metà circa del canale, ove esso si chiude per riaprirsi più sopra. Ci raggiunge qui la voce degli « amici » che seguitici sino al canale, trovarono un opportuno riparo! Li invitiamo a non muoversi, e per farci obbedire

spingiamo giù pel canale un grosso masso, che nella sua corsa pazza trascina seco gran quantità di pietre.

Riposati, studiamo l'uscita, ora preclusa: solo qualche sporgenza lascia posto per le mani, ma sono appoggi fragilissimi. Si ventila l'idea di ridiscendere, ma guardando il percorso fatto, nulla invita a ricalcar le orme. Però sulla destra una piccola fessura va su, in alto, oltre l'intoppo nel canale: tutto sta a raggiungerla. Ci liberiamo di due piccozze e di un sacco, gettando il tutto nel vuoto. Sentiamo dopo pochi istanti un tonfo: comune è l'impressione, ci guardiamo, ci capiamo e, in silenzio, si rinnova fra di noi l'alleanza del giorno prima. Valerio tiene Miglia appoggiato alla roccia, io salgo sulle spalle di questo e, strisciando e poi sospinto colla piccozza, riesco a ficcare la mano nello spacco. Con sforzo mi sollevo colle ginocchia e poi con i piedi, proseguo nella stretta fessura per pochi metri, riuscendo infine sopra l'ostacolo: questo è degno di formare un altro piccolo trono pel triumvirato. Però voglio goderlo da solo, mi accomodo e sto in silenzio. Non rispondo che alla terza chiamata dei compagni ansiosi. Tiro la corda ed in breve siamo riuniti. Gran riposo, poichè da questo punto si scorge che sino alla vetta gravi difficoltà non incontreremo più. Mangiamo poco di un cibo (e meno dell'altro); alle

borracce vuote non opponiamo che un mezzo... un mezzo sigaro toscano che acceso, manda lunghe spire azzurrognole, su pel canale, quale incensatura a mitigare l'avversa montagna!

Riprendiamo ad ascendere per una successione di ripidi gradini e di lievi ripiani; troviamo sempre appigli instabili e detriti che rendono pericolosa la cordata di tre in quella via obbligata, ma infine, con tenacia febbrile, raggiungiamo la vetta, termine della laboriosa ascesa. Ci abbracciamo. Qualcuno piange, non so se per la gioia della vittoria, o per la consolazione degli scampati perigli. Misteri della montagna!

Discendiamo facilmente per lo spigolo Sud e, raggiunti gli amici, ci buttiamo con febbre famelica sui loro sacchi finchè, satolli, facciamo la pace generale. Rientriamo, col tramonto, nel rifugio.

PIETRO RAVELLI
 (Sezione Torino e C. A. A. I.).

II) Variante per la parete Sud-Ovest.

15 Luglio 1923.

Attacchiamo la parete, con tempo poco promettente, alle ore 7: dapprima si sale per un canale che va leggermente piegando a destra (questo canale trovasi esattamente al centro della parete) e che termina alla destra di un torrione sul quale scorgiamo un ometto; a sinistra di questo primo torrione vi è un facile passaggio quasi orizzontale che porta ad un grande camino che solca profondamente la parete; noi lo lasciamo e ci dirigiamo dalla parte opposta su di una cengia quasi verticale, ma ad un tratto la cengia si arresta bruscamente sulla parete sinistra del nostro camino, e dobbiamo quindi passare qualche metro più sotto: qui piantiamo il primo chiodo, formiamo un anello di corda ed usiamo per la prima volta la corda di sicurezza; riusciamo così a portarci su di una specie di selletta fra due canalini che convergono nel camino nel quale abbiamo fissato il nostro percorso. Costrutto un ometto, che dubitiamo possa resistere causa la caduta delle pietre, riprendiamo la salita nel canalino di destra, ma pochi metri più in alto un blocco granitico ci fa compiere una prima acrobazia: il blocco sembra cosparso di foruncoli lisci e lucidi, sull'esterno strapiomba paurosamente, verso la parete combacia quasi con questa; formiamo una scala coi nostri corpi ed issiamo il primo (Boletti) fino a che egli riesce a trovare una spaccatura nella quale può far penetrare lo avambraccio destro e con questo nuovo appoggio, lasciare il nostro, e strisciare verticalmente sino a raggiungere un'altra spaccatura più verticale, ma più sicura, nella quale trova

posto anche una gamba e così, con un braccio ed una gamba stretti come in una morsa, proseguire lentamente (questo riteniamo il tratto più difficile di tutta la parete) sino al termine della spaccatura stessa dove un altro chiodo aiuta a penetrare nel camino. Di qua abbiamo l'impressione di non poter più ridiscendere, bisognerà quindi proseguire ad ogni costo.

Il nostro corpo, compresso fra le pareti, striscia come un verme non trovando di aiuto altro che le piccole dimensioni del camino ed in questo modo ci portiamo in alto con grande lentezza e tenace sforzo; di tratto in tratto qualche roccia rinchiusa fra le pareti ci procura ancora qualche grattacapo, poichè bisogna, per superarla, spostarsi in fuori, cercare un appiglio sulle poco sicure rocce e salire con acrobazia punto piacevole.

In uno di questi passaggi, un sasso caduto dalla cresta picchia sulla corda fra il secondo ed il terzo della cordata e ci obbliga ad un breve arresto per la riparazione.

Nell'ultimo tratto della salita dove il camino si muta quasi in sezione di imbuto, la pioggia ci rende ancora più liscia, se possibile, la roccia, e ci fa perdere del tempo, ma ormai siamo quasi sulla cresta che raggiungiamo alle 12,20. Costruiamo un ometto per segnare visibilmente lo sbocco superiore del camino, ed alle 12,30 poniamo piede sulla vetta.

RAFFAELE BOLETTI
RENATO BERRA - VIRGINIO BERRA
(Sezione Torino).

III) Prima ascensione per la cresta Est-Sud-Est.

24 Giugno 1923.

La base della cresta, che raggiungemmo in meno di due ore dal Rifugio di Valle Stretta, è formata da un largo sperone di rocce giallastre.

Attaccammo lo sperone a destra e salimmo in diagonale verso sinistra per rocce disgregate fino a raggiungere lo spigolo della cresta. Dopo un breve gradino, girando a destra uno spuntone e scavalcando una crestina affilata, arrivammo alla base di un diedro di roccia alto circa otto metri, e percorso sul fondo da una fessura che superammo con non poche difficoltà. Dopo proseguimmo girando a destra un altro piccolo spuntone e superando un torrione, fino ad un intaglio sotto la grande parete verticale

nella quale va a innestarsi la cresta percorsa. La parete nella sua parte sinistra è solcata da un grande, caratteristico camino, e al di là di questo va a terminare in uno spigolo. Era nel nostro programma raggiungere quest'ultimo. A questo scopo, dall'intaglio al quale eravamo pervenuti salimmo prima a destra per un canaletto di detriti, fino circa a metà della sua altezza e, deviando poi decisamente a sinistra con una delicata traversata, raggiungemmo un terrazzino nel grande camino di cui sopra (1° chiodo). Da qui salimmo per qualche metro sul fondo del camino e, deviando poi a sinistra sulla parete verticale, raggiun-

gemmo un blocco (2° chiodo) presso una prominente che impedisce di veder oltre. Scavalcata detta prominente, dopo un tratto alto circa due metri assai esposto e con appigli piccolissimi, ci portammo sullo spigolo. Per esso, salendo prima a destra e poi a sinistra, raggiungemmo la sommità del grande camino e poi

quella della parete, laddove ricomincia la cresta che ci portò senza ulteriori difficoltà alla vetta. Circa 4 ore di scalata senza i riposi.

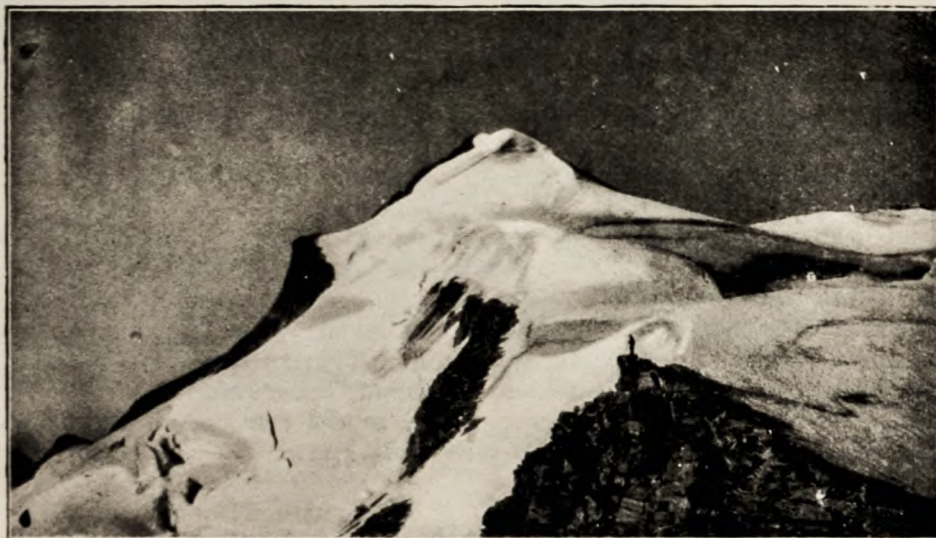
ARTURO DEBENEDETTI
Ing. GIUSEPPE VAGLIANI
(Sezione di Torino).

DAL TAMBÒ ALL' ADULA

(ALPI RETICHE OCCIDENTALI E ALPI TICINESI)

L'ascensione al *Pizzo Tambò* (m. 3276), direttamente dal caratteristico ghiacciaio di Nufenen, compiuta dalla comitiva Scotti-Calegari nella primavera del 1911, sembrava

non era stata ancora raggiunta dall'Ovest, ed un percorso da questo lato, in unione alla cresta Sud, avrebbe aperto una *via nuova al Tambò dal versante di Val Curciusa* (2).



(Neg. P. Tonella).

L'ADULA, m. 3406, DALLA LENTALÜCKE.

avesse tolto alla bella vetta l'ultimo resto di verginità.

Luigi Brasca nella Guida delle Alpi Retiche occidentali non indicava altre vie rigorosamente vergini, notando l'importantissima *cresta Sud* come priva di difficoltà e già conosciuta: in realtà tale cresta era completamente inesplorata. La descrive per primo E. Imhof nel *Clubführer* del C. A. S. (*Bündner Alpen*, II Band, 1918): egli con E. Bircher raggiunse da Rasdeglia (Val San Giacomo) attraverso il Pizzo Zoccone la bocchetta omonima (m. 3019); da qui salì alla vetta in due ore di rude arrampicata (2 agosto 1913) (1). Restava una sfumatura di verginità: la bocchetta del Zoccone

faticosamente, molto a destra del Passo di Areue, in direzione della cresta Nord, e siamo lieti, quando, in cospetto di un tiepido sole, ne raggiungiamo le rocce sicure. Con allegra arrampicata ci portiamo rapidamente in alto su fino all'estrema cresta nevosa che termina l'ertissimo ghiacciaio di Nufenen. Abbiamo impiegato quattro ore dall'alpe di Roggio.

Quante cime vicine e lontane salutiamo dalla bella vetta, quante cime note ed ignote in quel limpido panorama! Una visione rara e superba: l'acuta piramide del Cervino, che si drizza fantastica nelle lontane Pennine.

Alle 12 lasciamo la vetta, e giù per la dirupata cresta Sud. Scendiamo facilmente per un buon

(1) Vedi anche *Jahrbuch C. A. S.*, 1913.

(2) Anche questa sfumatura è... sfumata: rilievo ora dall'*Alpina* (C.A.S.), giugno 1923 pag. 155, che questo

percorso fu effettuato dal sig. Allemann il 2 ott. 1921.

(3) Plinio Tonella (C. A. I., sez. Torino, S. A. R. I.) ed il sottoscritto.

tratto, poi per una cengia ad Ovest e quindi per un ripido lastrone sul lato Est della cresta, ci caliamo nella bocchetta a Nord del « Dente » del Tambò. Contorniamo questo per ripidi ed esposti passaggi dal lato di Val Curciusa, ed infine, dopo una difficile discesa sempre per il lato Ovest della cresta, siamo alla bocchetta del Zoccone (m. 3019). La discesa verso la vedretta di Areue avviene senza speciali difficoltà per un ripido canalino di roccia e neve. Divalliamo velocemente e, dopo tre ore dalla vetta, tocchiamo il fondo-valle. La cresta Sud è senza dubbio la via al Tambò per roccia più interessante, e merita di essere più conosciuta: l'arrampicata dalla bocchetta del Zoccone alla vetta è veramente bella e non presenta in salita eccessive difficoltà.

Tornammo nel 1923 in Val Curciusa, attratti dal ricordo della splendida e vergine parete Ovest dei Pizzi dei Piani (m. 3173 e 3158). V'era stato già un tentativo l'anno prima, dopo la traversata del Tambò, ma l'ora tarda ci aveva costretti ad un inglorioso ritorno giù per la Val Curciusa fino a Nufenen. Memori delle soverchie comodità dell'alpe di Roggio, causa non ultima di tale disfatta, scegliemmo quest'anno un luogo di pernottamento meno lussuoso, ma più prossimo alla nostra parete. La sera del 3 agosto siamo alla misera baita di Curciusa di sopra (m. 2156), dopo un viaggio di tre ore e mezza da San Bernardino, attraverso la Bocca di Curciusa (m. 2429). I pastori bergamaschi che ora bivaccano sulle pendici di Val Rosso, han qui lasciato una buona provvista di sterpi di rododendro, e noi benediciamo la loro previdenza: che una bella fiammata ci rende subito più « home » la nostra baita. Partiamo all'alba, salendo per un erboso pendio ad Est; più in alto sono lunghe morene ed erti nevai, quindi il ghiacciaio. Lo attraversiamo sino alla base della parete e diamo l'attacco a destra, là dove una striscia di ghiaccio si spinge in su verso una cengia nevosa. È un tratto duro e laborioso il primo, ma poi sulla cengia la ripidezza si attenua e l'infido ghiaccio cede il posto a solida neve. Passiamo alla roccia e per un facile costolone giungiamo al largo canalone ghiacciato che scende dalla sella dei Piani. Anche il ghiacciaio di Curciusa fa capolino a destra sopra di noi con un'erta colata di ghiaccio. Per evitare le scariche di pietra che attraverso quel canale imbutiforme ci potrebbero senz'altro sbalzare sul sottostante ghiacciaio al punto di partenza, ci dirigiamo verso le rocce del torrione Sud; bella arrampicata, ma essa minaccia di condurci troppo in alto ed in non piacevoli situazioni. Poggiamo quindi a sinistra e, dopo una breve, ma dura traversata su di un perfido ghiaccio, siamo sulle facili rocce della sponda destra (orogr.) del canalone. Sbuchiamo così in alto,

là dove giunge l'altro canalone, che s'inabissa sotto la punta Nord. Un'ascesa per questo ertissimo canale sarebbe senza dubbio più diretta, ma ben più esposta alle scariche di pietre di cui il dirupato torrione Nord è notevolmente generoso. Una facile china nevosa ci guida in breve alla sella tra le due punte. Sono le 10; abbiamo impiegato sei ore dalla



IL ZAPPORTHORN, m. 3149, DAL BREITSTOCK.

(Neg. G. Tonella).

baita di Curciusa, di cui quattro sulla parete; senza le fermate e le inutili acrobazie sulle rocce del torrione Sud, avremmo impiegato qualche ora di meno. Saliamo alla punta Nord, poi rinunciando alla traversata sino al Ferrè — e come ci peserà in seguito tale rinuncia! — torniamo sui nostri passi e saliamo alla punta Sud. Alle 13 partiamo, scendendo per gli sfasciumi della cresta Sud sul ghiacciaio di Curciusa. La traversata fino al Pizzo Bianco (m. 3048), faticosa per la neve molle, è però allietata da un panorama sempre vario e bello. Con lunghe scivolate scendiamo al laghetto della Bocca di Curciusa. Addio, addio care retiche vette, addio bella Val Curciusa.... Alle 17 giungiamo a San Bernardino (n. 1664).

La sera dopo, 5 agosto, siamo alla *Zapporthütte*

del C.A.S. (m. 2320) nella Valle del Rheinwald. Non riconosciamo più la vecchia e nota capanna,

corso del Zappportgrat dal Breitstock (m. 3000 ca.) al Zapporthorn. Ma pur tristissima data...

Quell'alba che noi ignari salutavamo dalla vetta del Breitstock, per Te più non spuntava, mio povero Daviso (2). Là « sulle roccie aeree della Bessanese, tra i ghiacci immobili, sotto il notturno cielo gremito di stelle » l'anima Tua forte aveva librato il volo verso l'altezza infinita. Ma dovunque è l'Alpe, rivive il Tuo spirito, Amico, ed io quassù Ti ritrovo fra le altitudini pure dei miei monti.

Lasciamo la capanna di buon mattino, ma oggi non sarà giornata di ascensioni; ci limitiamo ad una traversata per raggiungere un'altra capanna, la *Lentahütte*. Alla bocchetta di Lenta la tentazione è forte: la candida vetta dell'Adula (m. 3406) sembra invitarci, così vicina; ma sappiamo proseguire: già tre volte abbiamo risposto all'invito della lusin-gatrice, e per ora basta. Rag-



PIZZI DEI PIANI, m. 3173 e m. 3158 (PARETE OVEST).
(Neg. G. Tonella).

ricostruita quest'anno in un nuovo e più moderno rifugio. Prima che cali la notte torniamo fuori a risalutare le nostre vette. Il panorama è veramente grandioso. Erompe impetuoso e spumeggiante dal ghiacciaio del Paradies il giovane Reno; in fondo al gran circo glaciale vigila il massiccio Rheinwaldhorn (m. 3406), estremo vertice dell'« *Adula Mons* ». Ma i nostri sguardi si volgono più volentieri all'impervio Zappport (m. 3149). Già cinque volte ne abbiamo asceso la bellissima vetta, e due volte per vie nuove. 31 luglio 1921, 1^a ascensione per la parete Nord (1). Eccola sopra il selvaggio ghiacciaio di Zappport, la formidabile parete corazzata di ghiaccio... Dura e lunga l'ascesa per quell'infida china... e l'occhio scruta le erissime roccie quasi a ricercare per esse una più diretta via.... Ma già l'ombra cala sui fianchi del monte; lo sguardo risale alle fantastiche creste su cui brilla l'ultima luce. E ricordiamo: 28 agosto 1921, primo per-

giunto il rifugio, veniamo però meno al nostro



BREITSTOCK, m. 3000, e ZAPPORTHORN, m. 3149 (VERSANTE NORD),
DALLA ZAPPORTHÜTTE.
(Neg. G. Tonella).

proposito e saliamo nel pomeriggio all'interessante *Zavreilahorn* (m. 2901).

(1) Di questa ascensione, e della traversata di cui sotto, comparve un cenno nell'*Alpina* del C. A. S., febbraio 1922.

(2) Paolo Daviso di Charvensod, m. sulla Bessanese (Alpi Graje) il 27 agosto 1921.

Il generoso «Valtellina», di cui abbonda la cantina del rifugio, ritempra le stanche membra, e l'indomani si salgono con forza novella i *Pizzi Cassimoi* (m. 3126), *Sorda* (m. 3125) e l'arduo *Cassinel* (m. 3101).

L'8 agosto, lasciando la *Lentahütte*, saliamo al *Piz Jut* (m. 3128) e quindi all'ancor vergine *Punta* (m. 3108). Dalla bocchetta a Sud del *Jut* conquistiamo questo ardito dente di roccia per i lastroni del lato Nord e per un erto canalino di ghiaccio. La discesa si svolge dall'intaglio ad Ovest della punta giù per un camino, poi si poggia per esposte cengie verso la cresta Sud, calando per una difficile spaccatura sul sottostante nevaio. La traversata completa richiede tre quarti d'ora. Con rapidissima marcia scendiamo per il Passo di Piotta in Val di Blenio, percorrendo la bella vallata ticinese fino a Dongio (m. 470).

La sera dopo siamo all'alpe di Sciengio, in Val Pontirone, a 1800 m. Domani al *Torrione d'Orza* (m. 2948): con questa impervia vetta vogliamo chiudere la nostra settimana alpinistica. Ma la mattina dopo, alla bocchetta del Torrente, Plinio, leggermente indisposto, mi lascia, scendendo alla

bocchetta Piove di dentro (m. 2600). Io salgo, ora solo, fin sotto la cresta Ovest, là dove essa si drizza improvvisamente fino alla vetta con un insuperabile sbalzo. Imbocco un profondo canale, innalzandomi rapidamente con bella e sicura arrampicata; più in alto un'erta muraglia mi sbarra la via. Vinco uno strapiombo a destra, uscendo dal canale: per un istante credo di essere sotto la vetta; ma ahimè! essa si drizza più in là, separata da quest'anticima da uno stretto intaglio. Scendo in esso e attacco risolutamente una paretina di roccia, solcata da due fessure: arrampicata breve, ma difficile. Per un espostissimo lastrone piego sul vertiginoso lato Nord-Ovest, poi con facile arrampicata sono in vetta. La via seguita è nuova, e segna precisamente la *prima ascensione per la parete e la cresta Ovest*. Abbraccio un'ultima volta con lo sguardo le mie montagne, poi scendo rapidamente per la cresta Sud, e raggiungo Plinio. Scendiamo in Val Calanca e a sera rientriamo a Grono, in Val Mesolcina.

GUIDO TONELLA

(Sezione di Torino - S. A. R. I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Rocher du Malapas, m. 2741 (Alpi Cozie settentrionali - Sottogruppo Chaberton-Clotesse)
1^a Ascensione per la parete S. 15 luglio 1923.

Abbiamo attaccato la parete S. perpendicolarmente sotto la punta e seguendo dalla base un crestone che volge leggermente a sinistra, ci siamo tenuti sul filo di esso, quantunque varî spuntoni si potrebbero girare facilmente sulla destra. Il crestone termina all'altezza della base di un torrione rossastro che si trova sulla destra e che si vede benissimo dal basso. Da questo punto si piega a destra continuando a salire per la parete fino a trovarsi proprio al disopra del torrione predetto e poi si prosegue direttamente sino a raggiungere la cresta O., di dove per facili roccioni in pochi minuti si tocca la vetta.

La roccia è alquanto cattiva: in complesso è un'arrampicata divertente senza speciali difficoltà: il tratto più interessante è quello che si fa sulla parete dopo il crestone.

Orario: dall'attacco alla vetta ore 1,15 e cioè ore 0,45 a percorrere il crestone e 0,30 dal termine del crestone alla vetta.

Avv. AUGUSTO BOUVIER

Ing. MARIO SCALVEDI

(Sezione Torino).

Tentativo sulla parete N. del Cervino. —
12 agosto 1923.

Cap. Hörnli. Partenza, ore 5. Saliamo dapprima per tre lunghezze di corda lungo la cresta svizzera, poi attraversiamo sul fianco Nord per rocce coperte di vetrato fino alla parete di ghiaccio.

Questa venne salita trasversalmente. Si sale quindi molto lentamente, con arrampicata pericolosissima, lungo un ripido e malsicuro costolone di un liscio pilastro roccioso. L'unica possibilità di proseguire trasversalmente, secondo quanto è a noi visibile, è di percorrere lo stretto canale che solca il versante a destra della spalla

che si protende. Disgraziatamente dobbiamo abbandonare ogni speranza, perchè non è possibile, per la persistente forte caduta di pietre, di portarsi più in alto nello stretto canale. Cerchiamo allora di salire sotto la spalla per rocce verticali, talvolta strapiombanti. Saliamo così fin verso i 4000 m. (ore 17,30) lungo la parete Nord, poscia, dopo alcuni passi, raggiungiamo la Capanna Solway. Questo tratto di 700 metri di dislivello, ci ha costato così ore 12 ½ di duro lavoro, pericolosissimo.

Il 13 agosto, alle 4 del mattino, dopo un'allegria conversazione con alcune guide, saliamo alla vetta (7 del mattino). Alle 8, discesa per la cresta italiana fino al primo bastione di roccia, poscia traversata alla Galleria per il fianco Ovest e quindi giù per la cresta di Zmutt. Ghiacciaio di Zmutt, ore 13,30. - Zermatt, ore 17.

ALFRED HORESCHOWSKY - FRANZ PIEKIELKO
(*Oesterreichische Alpenzeitung*. - Marzo 1924).

ASCENSIONI VARIE

Discesa del **Canalone di Lourousa** (Alpi Marittime). — 1ª italiana.

Il 31 maggio 1923 a mezzogiorno con le guide Piacenza Giovanni e Miraglio Giacomo da S. Anna di Valdieri ci rechiamo al Rifugio Genova della Sezione Ligure del C. A. I. (m. 1915).

L'indomani ripartiamo per raggiungere, con qualche scalata di roccia, il Colletto Coolidge (m. 3220). Da qui, alle 9,40, con le menzionate guide, imprendiamo la discesa del Canalone di Lourousa, avendo riconosciute le discrete condizioni della neve.

I primi passi sono i peggiori, giacchè si tratta di discendere, per circa un centinaio di metri, sur un pendio del 60% che poi digrada al 50%. Alle ore 15,30, dopo una movimentata ed emozionante ginnastica, che ci porta ad incidere un migliaio circa di gradini, superiamo la parte più difficile e pericolosa del Canalone e, giunti su neve più compatta, si scavano poi gli ultimi scalini, che ci fanno pervenire al primo macigno, vero isolotto, emergente nero sul candore del ghiacciaio.

Qui il percorso rendesi più agevole e si prosegue con maggiore speditezza, diminuendo la pendenza. Alle 19,40 siamo al Lagarot ed alle 23 a Sant'Anna di Valdieri.

Dieci ore precise, adunque, è durata la vertiginosa discesa di una colata di ghiaccio, fra le più grandiose delle Alpi, di cui sei impiegate in lavoro improbo e rude.

BARTOLOMEO ASQUASCIATI
(Sez. Ligure ed Alpi Marittime).

Punta Gnifetti, m. 4559 (Monte Rosa). — Variante per la parete Valsesiana (Sud-Est). — Gianni Albertini (Sez. Universitaria) e Sergio Matteoda (Sez. Torino, S.A.R.I.), senza guide, 20-21 agosto 1923.

Il giorno 20, partiti alle ore 11 dagli Alpi di Bors ai Flua, gli alpinisti raggiungono in

ore 1,30 il ghiacciaio delle Vigne e quindi, attaccata con difficoltà la bastionata rocciosa fra i rami inferiore e superiore del ghiacciaio, salgono per essa fin quasi al sommo, ponendo il bivacco a m. 3700 c. (ore 18). Il mattino seguente, alle 5, la cordata riprende la salita: raggiunto ed attraversato il ghiacciaio superiore, essa valica con difficoltà la crepaccia e quindi anzichè seguire la parte centrale della parete esposta alla caduta di pietre, preferisce spostarsi sulla sinistra, nel settore più occidentale di questo versante. Tale settore è costituito da gradini in parte strapiombanti alternati a lunghe placche lisce sovrapposte a mo' di tegola, cioè cogli appigli rivolti verso il basso. Sempre continuando in diagonale verso Ovest, s'incontra un lastrone inclinatissimo, di roccia rossastra, che è giuocoforza superare direttamente (chiodi): al di sopra di esso si erge verticale la parete. Questa si supera seguendo un ripido spigolo sulla sinistra, che fa capo ad una piccola terrazza sopra la quale la parete presentasi impraticabile. Si piega allora per una cengia verso Est fino alla sommità di un colatoio caratteristico, la cui traversata richiede lungo lavoro di piccozza. Raggiunta così un'esile cresta di sassi instabili, se ne scende un breve tratto onde pervenire in un'ampia incassatura di placche.

La cordata continua la salita, sotto l'imperversare d'una furiosa tormenta che ha già coperte le rocce di abbondante neve, per il ripido canalone, poi si sposta verso Est per un ripidissimo intaglio di salda roccia rossastra e finalmente, alle 19, in uno squarcio fra le nebbie, vede a picco sopra di essa la Capanna Margherita: celermente gli alpinisti salgono ancora per una trentina di metri fino a raggiungere una piazzuola sulla quale fu buttata la corda dalla Capanna alla comitiva Guglielminetti in occasione della prima ascensione per questo versante.

Si tratta ora di superare la balza terminale senza aiuto di corda fissa. Ecco la manovra seguita: il primo di cordata (Albertini) sale sulle spalle del compagno e si trova così all'altezza di un piccolo ripiano che egli riesce ad afferrare coll'aiuto di un chiodo saldamente fissato. A questo ripiano segue un piano fortemente inclinato per il quale si raggiunge un intaglio che permette, alzandosi in esso per circa 2 metri, d'issarsi a cavalcioni su di una lama di roccia verso sinistra, donde è possibile afferrare una piccola sporgenza. Solo più dieci metri separano questo punto dalla Capanna e perciò dalla vetta. Immediatamente al di sopra uno spigolo rientrante a V sale quasi verticalmente, ma la sua ripidezza e l'assoluta mancanza di appigli precludono l'ascesa. Sulla destra, tre metri più in alto è visibile una piccola nicchia. Con gravissime difficoltà e con costante manovra di sicurezza, l'Albertini, raggiunta tale nicchia, si sposta lateralmente coll'aiuto di un chiodo, ed infine raggiunge la Capanna.

Ascensione lunga e difficile, che richiede sicurezza in tutti i componenti la cordata.

Punta Gnifetti (M. Rosa), m. 4559. — *Ascensione invernale senza guide*, 4 marzo 1924.

Partiti alle otto del 2 marzo da Gressoney la Trinité, seguendo esattamente il cammino che percorrono le comitive estive che salgono alla Capanna Gnifetti, toccando la Capanna Linty e percorrendo il ghiacciaio di Garstelet, verso le 19 raggiungevamo la Capanna, dopo undici ore circa di cammino faticoso per la grande quantità di neve che ricopriva la montagna e pel forte peso che ci gravava le spalle.

Il giorno dopo invano tentammo di abbandonare il rifugio per dirigerci verso l'alto: una forte tempesta flagellava i fianchi dei monti, tale da sconsigliare assolutamente qualsiasi tentativo di ascesa.

Il mattino del 4 marzo il cielo sopra il massiccio del Monte Rosa era completamente libero da nubi e da venti, benchè verso il Cervino esso apparisse di un colore grigio plumbeo, foriero di tempesta: decidemmo pur tuttavia di tentare l'ascensione alla Punta Gnifetti.

Alle otto in punto lasciavamo la capanna ed in breve toccammo il ghiacciaio del Lys, il quale presentava non poche difficoltà per la

minima quantità di neve che ricopriva i crepacci, sufficiente — d'altra parte — per richiedere un continuo lavoro di sondaggio.

Dopo un'ora di cammino ed a quota 4000 circa, incominciò a soffiare sugli ampî campi ghiacciati la tempesta, tale però da non arrecare soverchio disturbo alla marcia rapidissima verso la meta. Il vento aumentò però notevolmente di intensità man mano che si acquistava quota, tanto che il pendio terminale che conduce alla Punta Gnifetti venne risalito con grande fatica, dovuta in parte essenziale alla tempesta che non riposava.

Ci fu dato di osservare poco e raramente i fianchi delle vette che ci circondavano, sfumanti in modo impressionante fra le raffiche ghiacciate.

Alle 11,20 entravamo nella Capanna Margherita impiegando ore 3,20 a risalire 900 metri: tempo eccezionalmente notevole se si ripensa alla stagione, all'altezza, alla giornata sfavorevolissima.

La temperatura era di — 30° fuori della Capanna e di — 27° nella Capanna.

Panorama assolutamente nullo.

Dopo esserci fermati circa 20 minuti, durante i quali ci fu impossibile toccare cibo pel grande freddo, alle 11,45 abbandonavamo la Punta Gnifetti, flagellati dalla tempesta che si era nel frattempo fatta intensissima: con marcia il più possibile rapida, in breve divallammo verso il basso non senza aver incontrato notevoli difficoltà, in modo speciale sul Lysjoch, dovute alla tempesta, in questo punto più che altrove violenta.

Alle 14,45 entravamo nella Capanna Gnifetti che ci offrì un ottimo conforto.

L'ascensione invernale alla Punta Gnifetti, specialmente con brutte condizioni di tempo, richiede una grande resistenza alle fatiche della montagna invernale, un buon senso alpinistico, se fatta senza guide, ed un allenamento razionale.

MARIANNINA LEVI — MARIA ANTONIETTA RESEGOTTI — Dott. ERASMO BARISONE — Dott. ITALO BROSIO — PIETRO RAVELLI — FEDERICO SCIOLDO — GUIDO TONELLA.

(Sez. di Torino - S.A.R.I.).

VARIETÀ

NOTA DANTESCA D'UN ALPINISTA

Presento uno dei casi nei quali, se non erro, il « Club Alpino Italiano » potrebbe rendere un servizio alle lettere, senza venir meno alla sua funzione essenziale, ma piuttosto integrandola.

DANTE, nell'*Antipurgatorio*, dopo aver conversato con Manfredi che

Biondo era e di gentil aspetto,

e fu re di Sicilia, e nella battaglia di Benevento, sconfitto da Carlo d'Angiò, perdette anche la vita; apprese da lui che, tanto esso quanto alle altre anime sue compagne, essendo morto egli in contumacia di Santa Chiesa, doveva, come quelle, star lì, prima di essere ammesso alla purgazione, uno spazio di tempo trenta volte maggiore di quello nel quale visse presuntuosamente nella scomunica; Dante, trovandosi di fronte all'alto monte sul quale sta il primo balzo del Purgatorio (destinato a coloro che aspettano a cominciare la purgazione, perchè in vita indugiarono il pentimento), da quelle anime di scomunicati ottiene l'indicazione del sentiero pel quale egli e Virgilio possono superar l'altezza, che si presenta inaccessibile (verso 18 del canto IV del *Purgatorio*).

Il Poeta, a volere far comprendere come ardua fosse quella salita, canta nei versi 25 e 27:

Vassi in Sanleo, e discendesi a Noli;
Montasi a Bismantova in cacume
Con esso i piè: ma qui conviene ch'uom voli.

Chi studia la *Divina Commedia* vorrebbe a questo punto formarsi un concetto preciso di quei luoghi, ma non ci riesce.

Sentiamo alcuni commentatori:

1) *Sanleo* è città in un monte del ducato d'Urbino (BIAGIOLI).

2) Città del Ducato d'Urbino (PAOLO COSTA).

3) *Sanleo* o *San Leo*, piccola città dell'antico ducato d'Urbino, propinqua a San Marino, e situata nel dosso dello scosceso Montefeltro, *Blanc* (CAMERINI).

4) È città su un monte nel ducato d'Urbino (FRANCESIA).

Ma non ci dicono nulla della sua arduità.

1) *Noli*, città e porto tra Finale e Savona del Genovesato (PAOLO COSTA);

2) « posta in basso luogo » (soggiunge BIAGIOLI);

3) città marittima della Liguria, nella riviera di Ponente, tra Savona e Finale situata alle falde di monti ripidissimi. *Blanc. Subiecta monti altissimo scabroso, ad quem est difficillimum iter, ut Noli videatur recte dicere discenti: Noli ad me accedere.* BENVENUTO DA IMOLA (CAMERINI).

4) Città tra Finale e Savona posta a piè di dirupi scoscesi (FRANCESIA).

1) *Bismantova* è un'altissima montagna nel territorio di Reggio, in Lombardia (BIAGIOLI).

2) *Bismantova*, erto masso, non altissimo, in fondo a una valletta, che ha di contro non lontano Terra di Castelnuovo; detto così perchè a vederlo dalla pianura, rende qualche somiglianza della città di Mantova, che ha di faccia oltre Po. Breve erta, ma scabrosa. TOMMASEO. *Est petra montanea in montibus Regii, tota saxea viva, altissima, ita quod superat omnes colles vicinos. Et habet unam solam viam in circuitu, quam pauci defenderent a toto mundo... Bone dicit Montasi, etc., idest usque ad summitatem quae plana est (quae colitur quando est opportunum). Et addit: et in cacume, quia in ista summitate est una pars in extremo eminens et altior. Non ergo*

dicat, sicuti aliqui ignoranter, quod Cacume sit alius locus distinctus ab isto, scilicet unum castellum altissimum nescio ubi (IL BUTI: *In campagna*). Altri: Monte Cosuzzo (CACUCIUS) non lungi da Cosenza *quod totum est vanum et praeter intentionem Poetae.* BENVENUTO DA IMOLA: *In cacume*, in sulla cima. *Con esso i piè*, non con altro che coi piedi (CAMERINI).

3) *In cacume*, nell'alta ed aspra sua cima (PAOLO COSTA).

4) *Bismantova*. Erto masso non altissimo, in fondo a una valletta che ha di contro non lontano terre di Castelnuovo; detto così perchè, a vederlo dalla pianura, rende qualche somiglianza della città di Mantova, che ha di faccia oltre Po. Breve l'erta, ma scabrosa (GARGIOLLI).

5) È *Bismantova* un'altissima montagna nel territorio di Reggio in Lombardia (FRANCESIA).

6) CORNOLDI fa un mazzo e dice: *Luoghi scoscesi. Sanleo* sul monte nel ducato d'Urbino. *Noli* tra Finale e Savona; *Bismantova in cacume* è nel Reggiano di Lombardia.

L'incertezza e la vacuità quasi piena di questi commenti è evidente. E ciò è più notevole per *Bismantova*. La ragione è che nessuno è stato sui luoghi, tranne forse Benvenuto da Imola, il quale tenne la cattedra dantesca a Bologna dal 1375 al 1385. Che fare? Ricorrere ad altre chiose di letterati non usi alla montagna mi pare inutile. E allora?

Credo che gli alpinisti siano in grado meglio degli altri di apprestare finalmente un adeguato commento sopra quei versi. La qual cosa avvenuta, si avrebbe, a mio avviso, la dimostrazione che gli esempi addotti dal Poeta nei versi 25 e 27 del IV canto del *Purgatorio* sono di luoghi così ardui come il Poeta intende presentarli a noi, e n'ebbe nozione, non per udito dire, ma per esservi stato; onde questa prova, unita alle altre che si raccolgono dalla *Divina Commedia*, assicuri che Dante fu dei monti grande amico, e vi cercò diletto, e per essi ricreò e fortificò il suo petto generoso: passione comune col Petrarca, col Volta ed altri sommi.

E non vi ha se non la Sede centrale del Club Alpino Italiano che potrebbe autorevolmente invitare le Sezioni competenti a studiare i luoghi e darne esatta notizia. Studiare come? Sarebbe desiderabile che lo studio fosse tale da non occorrere che vi si torni mai più: descrizione, altezza sul livello del mare, fotografie sarebbero opportune.

Potrà giovare, a designar la Sezione cui si potrebbe affidare il compito di riferire su *Bismantova*, questo che si legge nel *Bollettino* della Sezione Fiorentina del C.A.I. (1915, pag. 70): « Il giorno di Pasqua del 1915 fu passato da alcuni alpinisti fiorentini in montagna. Partiti in ferrovia, passarono da Castiglione dell'Abetone. Di qui a M. Comito, d'onde scesero verso il Lago Piatto, ai piedi dell'Alpe delle Tre Potenze. Immensa e stupenda di lì la vista sulle lontane Alpi e sulla nuda alpestre rocca di *Bismantova*, nella pianura Emiliana ».

Nelle feste del VI centenario della morte del Grande Poeta di nostra gente, ognuno ha detto quello che sapeva o che credeva utile a sapersi dagli altri sopra di ciò che quell'uomo immortale patì, fece, scrisse, e nuovi studi han visto la luce su la *Divina Commedia*, ai quali pare non vi sia altro da aggiungere; eppure non è così, essendo quel Poema inesauribile miniera.

Prof. PIETRO MERENDA
(Sezione di Palermo).

RICOVERI E SENTIERI

Regime di reciprocità nell'uso dei Rifugi col Club Alpino Francese.

La Sede Centrale del C.A.I., previo *referendum* fra le proprie Sezioni, come già fatto lo scorso anno col Club Alpino Svizzero, ha recentemente stabilito colla Direzione generale del Club Alpino Francese un accordo in forza del quale nelle capanne e nei rifugi dei due Clubs Alpini, verrà usata parità di trattamento, per tutto quanto riguarda le tariffe e le precedenza, ai soci delle due Istituzioni consorelle.

RIFUGI DELL'ALTO ADIGE

del CLUB ALPINO ITALIANO

aperti nella stagione 1924 con servizio di alloggio e ristorante

GRUPPO VENOSTE (*Oetzthaler Alpen*).

Rifugio Cima Altissima (Stettinerhütte) m. 2885. Chiave presso il custode sig. Antonio Raffeiner di Certosa degli Angeli. Aperto dal 1° luglio al 29 settembre. Alloggio per 26 persone. Accesso da Platea in Val Passiria e da Certosa in Val Senales.

Rifugio Similaun (Similaunhütte) m. 3017. Chiave presso il custode sig. Luigi Platzgummer di Vernago (Obervernagg). Aperto dal 10 luglio al 20 settembre. Alloggio per 32 persone. Accesso da Vernago e da Madonna di Senales.

Rifugio di Mazia (Höllerhütte) m. 2652. Chiave presso il custode sig. Giuseppe Renner di Sluderno. Aperto dal 1° luglio al 20 settembre. Alloggio per 24 persone. Accesso da Mazia in Val di Mazia.

Rifugio Palla Bianca (Weisskugelhütte) m. 2504. Chiave presso il custode sig. Cristiano Hohenegger di Bratzen, Vallelunga. Aperto dal 1° luglio al 20 settembre. Alloggio per 15 persone. Accesso da Vallelunga.

GRUPPO ALPI PASSIRIE (*Passer Alpen*).

Rifugio Monte Re (Essenerhütte) m. 2500. Chiave presso il custode sig. Luigi Pfitscher di S. Leonardo di Passiria. Aperto dal 1° luglio al 20 settembre. Alloggio per 30 persone. Accesso da Moso (Moos), Val Passiria.

Rifugio di Plan (Zwickauerhütte) m. 2989. Chiave presso la Sezione di Merano e Bolzano del C.A.I. Aperto dal 10 luglio al 20 settembre. Alloggio per 20 persone. Accesso da Plan in Val Passiria.

GRUPPO DELL'ORTLES (*Ortler Gruppe*).

Rifugio Payer (Payerhütte) m. 3020. Chiave presso il custode sig. Federico Ortler di Trafoi. Aperto dal 10 luglio al 20 settembre. Alloggio per 50 persone. Accesso da Trafoi e da Solda.

Rifugio Vertana (Düsseldorferhütte) m. 2707. Chiave presso il custode sig. Federico Reinstaller di Solda (Sulden). Aperto dal 1° luglio al 20 settembre. Alloggio per 30 persone. Accesso da Solda.

GRUPPO DOLOMITI (*Dolomiten Gruppe*).

Rifugio Passo Poma (Franz Schlüterhütte) m. 2300. Chiave presso il custode sig. Serafino Santer di Chiusa

all'Isarco. Aperto dal 1° luglio al 20 settembre. Alloggio per 50 persone. Accesso da S. Pietro di Funès (Val di Funès).

Rifugio Firenze in Cisles (Regensburgerhütte) m. 2103. Chiave presso il custode sig. Giovanni Demetz di Santa Cristina. Aperto dal 10 giugno al 20 settembre. Alloggio per 40 persone. Accesso da S. Cristina, Ortisei, Selva (Val Gardena).

Rifugio Principe (Grasleitenhütte) m. 2165. Chiave presso il custode sig. Francesco Taschager di Tires (Tiers). Aperto dal 1° luglio al 20 settembre. Alloggio per 60 persone. Accesso da Tires.

Rifugio Aleardo Fronza alle Coronelle (Kölnerhütte) m. 2325. Chiave presso il custode sig. Giovanni Willgrattner di Tires (Tiers). Aperto dal 22 giugno al 20 settembre. Alloggio per 60 persone. Accesso da Tires e dal Passo di Costalunga.

Rifugio Sasso Lungo (Langkofelhütte) m. 2256. Chiave presso il custode sig. Vincenzo Demetz di S. Cristina (Val Gardena). Aperto dal 1° luglio al 20 settembre. Alloggio per 26 persone. Accesso da S. Cristina, Selva, Ortisei (Val Gardena).

Rifugio Croda del Becco (Egererhütte) m. 2350. Chiave presso il sig. Luigi Ghedini di Cortina d'Ampezzo. Aperto dal 1° luglio al 20 settembre. Alloggio per 25 persone. Accesso da Cortina d'Ampezzo e dal lago di Brajes.

GRUPPO DELLE BREONIE (*Stubai Gruppe*).

Rifugio Regina Elena (Becherhaus) m. 3203. Chiave presso il custode sig. Giuseppe Reiner di Ridanna (Ridnaun). Aperto dal 15 luglio al 15 settembre. Alloggio per 30 persone. Accesso da Ridanna (Val Ridanna).

Rifugio Dante (Magdeburgerhütte) m. 2422. Chiave presso il custode sig. Luigi Reiner di Flères (Pflersch). Aperto dal 15 luglio al 30 settembre. Alloggio per 30 persone. Accesso da Flères (Val di Pflersch).

Rifugio Cima Libera (Franz Josephhütte) m. 3139. Chiave presso il custode sig. Giuseppe Reiner di Ridanna (Ridnaun). Aperto dal 15 luglio al 15 settembre. Alloggio per 30 persone. Accesso da Ridanna (Val di Ridnaun, Ridanna).

GRUPPO AURINE (*Zillerthalergruppe*).

Rifugio Neves (Chemnitzerhütte) m. 2430. Chiave presso il custode signor Giovanni Stifter di Luttago (Luttach). Aperto dal 15 luglio al 15 settembre. Alloggio per 30 persone. Accesso da Luttago (Luttach, Valle Aurina).

Rifugio Sasso Nero (Schwarzensteinhütte) m. 3000. Chiave presso il custode sig. Giorgio Niederwieser in Campo Tures (Sand in Taufers). Aperto dal 15 luglio al 15 settembre. Alloggio per 25 persone. Accesso da Campo Tures (Sand in Taufers, Valle Aurina).

Rifugio Vedrette Giganti (Casselerhütte) m. 2274. Chiave presso il custode sig. Giovanni Niederwieser in Campo Tures (Sand in Taufers). Aperto dal 10 luglio al 20 settembre. Alloggio per 60 persone. Accesso da Riva di Tures (Rain).

RIFUGI CON SOLI POSTI DI PERNOTTAMENTO
SENZA SERVIZIO DI RISTORANTE.

Rifugio Vedretta Pendente (Teplitzerhütte) m. 2642. Chiave presso il custode sig. Giuseppe Reiner di Ridanna

(Ridnaun). Alloggio per 16 persone e provvisto del necessario per cucinare e pernottare. Accesso da Ridanna.

Rifugio Tribulaun (Tribulaunhütte) m. 2418. Chiave presso il custode sig. Luigi Reiner di Flères (Pflersch). Alloggio per 6 persone. Accesso da Flères.

Rifugio Gran Pilastro (Wienerhütte) m. 2665. Chiave presso il C.A.I., Sezione di Bolzano. Alloggio per 30 persone e provvisto del necessario per pernottare e per cucinare. Accesso da S. Giacobbe di Vizze (Val di Vizze).

Rifugio Vetta d'Italia (Neugersdorferhütte) m. 2562. Aperto tutto l'anno trovandosi un distaccamento delle Regie Guardie di Finanza. Alloggio per 6 persone nei locali riservati ai turisti. Accesso da Casare (Valle Aurina).

Rifugio Passo Ponte di Ghiaccio (Edelrauthütte) m. 2543.

Rifugio Giogo Lungo (Lenkicechl) m. 2603.

La Commissione Rifugi Nuove Province si riserva con prossimo comunicato di portare a conoscenza la data di apertura di due detti rifugi, che attualmente sono in corso di riattazione.

La Commissione Rifugi delle Nuove Province

Il Rifugio « Giovanni Chiggiato » sorgerà fra le Marmarole.

Quando poco più di un anno fa, il 29 marzo 1923, Giovanni Chiggiato, poeta della montagna, pioniere di italianità e di alpinismo nelle Venezie, fervido suscitatore di energie giovanili, si spense per tragico destino all'ospedale di Venezia, gli amici di Lui, costernati e smarriti, si raccolsero nella sede della Sezione veneziana per studiare il modo di affidare ad un durevole ricordo la memoria del grande compagno perduto.

Si parlò di un'opera di utilità alpinistica: e si decise di lanciare immediatamente una sottoscrizione cittadina che alla sera di quel giorno raggiungeva oramai alcune migliaia di lire.

Le offerte vennero da ogni parte, talune significative e commoventi: dai più remoti centri del Cadore, ove la figura di Giovanni Chiggiato era popolare, la generosità valligiana riaffermava la sua simpatia e il suo affetto all'alpinista e al cittadino.

Il Consiglio della Sezione, orbato del suo capo, iniziava intanto gli studi per l'utile destinazione della somma raccolta, facendo suo il desiderio della famiglia che l'opera dedicata alla memoria dell'estinto fosse un rifugio alpino.

Le ricerche della località non furono nè facili nè brevi. Il rifugio doveva rispondere a parecchie condizioni: essere anzitutto di indiscussa utilità alpinistica: sorgere in un gruppo montagnoso che fosse familiare a Giovanni Chiggiato e comunque entro la sfera di azione dell'alpinismo veneziano: inserirsi, possibilmente, in sistema cogli altri rifugi della Sezione, che sono oramai sei.

Dopo più di un anno di indagini, esaminate parecchie proposte, vagliate le più disparate circostanze, la Sezione di Venezia portò la sua attenzione al Gruppo delle Marmarole, l'interessantissima isola dolomitica che lo Ansiei, a N., e la Val d'Oten, a S., limitano ed individuano.

Le Marmarole, ricche di ardite cime, che Antonio Bertoni amorosamente illustrò nelle sue « *Dolomiti del Cadore* », sono da qualche anno, ed a torto, un po' trascurate dagli alpinisti. Chi le aveva rivelate come

palestra di severi ardimenti era stato l'indimenticabile Berto Fanton: e Giovanni Chiggiato era stato fra i primi a dividere gli entusiasmi dell'amico. Le Marmarole capricciose, snelle, eleganti, capolavoro di scultura dolomitica, erano veramente degne di quei due grandi innamorati.

Il rifugio che ora sorgerà tra le pallide vette, che Tiziano vestì di diafane chiarezza nel mirabile sfondo della « *Presentazione al Tempio* », è destinato a richiamare alle Marmarole gli alpinisti che amano i rudi duelli colle crede dolomitiche.

Domenica 18 maggio una comitiva di alpinisti veneziani, accompagnati dalle autorità dei paesi della valle, si portò alle Malghe d'Ajeron e di qui, per la forcilla omonima, al Monte Pianese (m. 1952). Alquanto tempo sostò la comitiva su quel belvedere incantevole, posto al centro di uno spettacoloso anfiteatro in cui, al primo piano, erano le crede imminenti delle Marmarole e nello sfondo l'Antelao, il Tudaio, il Cridola, gli spalti di Toso, le prealpi clautane.

Scelta, dopo una ricognizione accurata, la località precisa dove sorgerà il nuovo Rifugio, il presidente della Sezione avv. Alberto Musatti, radunati i convenuti, comunicò con commosse parole che il voto della famiglia alpinistica veneziana, dopo un anno di amoroze ricerche, stava finalmente per essere esaudito.

Nessuna sede apparve ai presenti più degna di idealmente ospitare lo spirito del grande e glorioso compagno scomparso: e con questa impressione la comitiva rientrò a Venezia, dando agli amici la notizia che la casa alpina di Giovanni Chiggiato non è più un'aspirazione, ma un impegno.

Il nuovo Rifugio sarà raggiungibile in meno di 3 ore da Calalzo, capolinea del tronco ferroviario Belluno-Cadore: in un pomeriggio quindi sarà possibile portarsi lassù da Venezia, Treviso, Padova e Vicenza. E si spera di poterlo inaugurare all'aprirsi della stagione ventura.

C. T.

Apertura della Capanna Monza.

Coll'apertura della strada automobilistica Varenna-Esino e col relativo servizio di auto e corriera la Capanna Monza posta a 1900 m. sul versante N. della Grignasettrionale è chiamata ad intensificare la sua funzione.

Per questo la Sezione Universitaria sta provvedendo ad aumentare il numero dei letti mentre i panconi verranno trasformati in cuccette individuali con elastico

metallico. Rinnovate le coperte e le suppellettili, il servizio verrà pure migliorato.

Nel mese di giugno la Capanna viene aperta dal pomeriggio del sabato alla mattina del lunedì e in luglio, agosto e settembre tutti i giorni.

Il cav. ing. Giuseppe Albani ha pure predisposto il progetto di ampliamento della Capanna.

GUIDE E PORTATORI

Consorzio Intersezionale

Arruolamento Guide e Portatori ALPI OCCIDENTALI - TORINO

Aumento di Tariffe

Deliberato dal Comitato del Consorzio nelle adunanze del 23 maggio-2 giugno 1924:

La tariffa (1) di L.	2	è portata a L.	10
»	3	»	15
»	4	»	20
»	5	»	30
»	6	»	35
»	7	»	40
»	8	»	45
»	10	»	50
»	12	»	55
»	14	»	60
»	15	»	65
»	16	»	70
»	18	»	80
»	20	»	90
»	25	»	100
»	30	»	110
»	35	»	120

La tariffa di L. 40 è portata a L. 135

»	45	»	150
»	50	»	165
»	60	»	190
»	70	»	215
»	80	»	240
»	90	»	260
»	100	»	280
»	110	»	300
»	120	»	310
»	130	»	325
»	140	»	340
»	150	»	350

Le eventuali tariffe intermedie debbono essere aumentate in proporzione alla più prossima tariffa sopra designata. Le deduzioni da praticarsi in partenza dai rifugi, si devono fare sull'antica tariffa di base. L'aumento dovrà così essere praticato sulla cifra risultante dopo tale deduzione.

Ai Soci del C.A.I. spetta lo sconto del 20% sulle tariffe aumentate che risultino da L. 50 in più, e del 10% su quelle inferiori a L. 50.

Sono aboliti gli aumenti fatti negli anni 1917, 1919, 1920, 1921.

Torino, 4 Giugno 1924.

Il Presidente: F. GONELIA.

(1) Come da libretto.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio direttivo.

VI ADUNANZA - Torino, 6 luglio 1924.

Presenti: Porro, Presidente; Figari, Vice-Presidente; Falzoni, Nagel, Piazzini, Tomaselli, Vallepietra, Vigna, Consiglieri; Balestreri, Segretario generale. - Scusano l'assenza: Bobba, Larcher, Monti, Oro, Pedrotti, Poggi.

I. - Approvò il verbale della seduta precedente, tenutasi in Vicenza il 4 maggio 1924.

II. - Prese atto delle dimissioni del Consigliere Oro da membro del Consiglio e del Consigliere Operti da membro del Consiglio Direttivo, da Presidente del Comitato Pubblicazioni e da Tesoriere dell'Istituto Scientifico Angelo Mosso, accettandole con vivo rammarico.

III. - Esaminò il conto consuntivo 1923 predisposto

dal Direttore della Contabilità e, approvatolo, deliberò di portarlo unitamente alla relazione dei Revisori dei Conti all'approvazione della prossima Assemblea dei Delegati.

IV. - Preso atto delle floridissime condizioni del bilancio, deliberò di proporre a tale assemblea: a) l'aumento di L. 10.000 del capitale della Cassa Budden per soccorso guide; b) l'accantonamento della somma di L. 30.000 per contributi alla stampa dei futuri volumi della Guida dei Monti d'Italia; c) l'aumento di L. 10.000 sullo stanziamento fatto nel preventivo 1924 per concorso a lavori Sezionali, portando così la cifra complessiva di tale concorso a L. 35.000; d) l'accantonamento di L. 25.000 per la costituzione di un fondo per la ripresa della pubblicazione del Bollettino.

V. - Deliberò di compiere uno studio preliminare

presso un'autorevole Casa editrice per la pubblicazione di un *Annuario dell'Alpinismo*, iniziando nel frattempo la raccolta del materiale per tale opera e costituendo all'uopo un'apposita commissione.

VI. - Prese atto degli accordi preliminari stipulati dalla Presidenza con la Sezione Società Alpinisti Tridentini, Sezione di Trento del C.A.I. per la sistemazione finanziaria di tale Sezione, e, approvandoli, deliberò di sottoporli alla ratifica dell'Assemblea dei Delegati. Autorizzò inoltre il Presidente a continuare le trattative con la Sezione di Gorizia, per addivenire ad un accordo anche con essa.

VII. - Dopo ampia discussione deliberò di approvare il piano dei lavori alpini più urgenti di cui alla relazione del Consigliere Vallepiana includendovi la Zona delle Prealpi Orobic. Deliberò pure di adottare i seguenti criteri per le future ripartizioni dei sussidi della Sede Centrale ai lavori alpini compiuti dalle Sezioni: a) ripartizione dei sussidi in modo che le somme erogate siano riflessibili e non eccessivamente frazionate come per il passato; b) necessità della preventiva approvazione da parte del Consiglio Direttivo del piano tecnico e finanziario dei lavori da sussidiare; c) determinazione della precedenza fra le opere da sussidiare a seconda della loro inclusione o meno nel piano regolatore predisposto dalla Sede Centrale (V. *Rivista Mensile*, corrente anno, pag. 21) e della loro importanza in relazione agli interessi generali dell'alpinismo.

VIII. - Deliberò di convocare la prossima Assemblea dei Delegati in Vicenza il giorno 31 agosto 1924 alle ore 10, e provvide a compilare l'ordine del giorno della stessa, col mandato alla Presidenza di completarlo con le eventuali sopravvenienze.

IX. - Deliberò di accordare un sussidio straordinario di L. 500 sul bilancio 1924 al Comitato Glaciologico e di contribuire con L. 500 alla sottoscrizione pro bivacchi alpini del C.A.A.I.

X. - Prese atto della definizione delle questioni vertenti con la S.T.E.N. e con la U.T.E.T. sorte per diver-

genze nell'esecuzione dei rispettivi contratti per la stampa della *Rivista Mensile*.

XI. - Esaminate le osservazioni e le proposte pervenute dalle Sezioni allo schema di *Regolamento Generale per l'uso dei Rifugi del C.A.I.* pubblicato nel N. 3 del Comunicato Mensile della Sede Centrale 1924, deliberò di provvedere alla redazione dello schema definitivo di tale argomento, affidandone l'incarico al Segretario Generale, per sottoporlo all'approvazione dell'Assemblea dei Delegati.

XII. - Deliberò l'invio di un memoriale al Ministero dell'Interno per sollecitare l'esenzione delle capanne e rifugi alpini dall'obbligo del permesso di esercizio di osteria o alberghetto.

XIII. - Deliberò di assegnare al Dott. Paolo Introzzi dell'Università di Pavia il posto di studio spettante alla Sede Centrale del C.A.I. per l'estate 1924 all'Istituto Scientifico Angelo Mosso al Col d'Olen, per il compimento di lavori sperimentali sull'azione dei raggi solari nei riguardi della pigmentazione.

XIV. - Deliberò di sostituire le serrature dei locali dell'Osservatorio Meteorologico della Capanna Regina Margherita, anche per riaffermare la proprietà su di essi spettante al C.A.I. e l'intendimento del nostro Sodalizio che alla direzione dell'Osservatorio venga designato uno scienziato che dia affidamento di sapere e volere svolgere un proficuo lavoro scientifico.

XV. - Esaminati i regolamenti presentati dalle Sezioni di Casale Monferrato, Chiavenna, Lonigo e Treviso, constatò che nulla osta alla loro presa d'atto a sensi dell'art. 19 del Regolamento Generale.

XVI. - Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima adunanza segua il 31 agosto 1924 in Vicenza presso la Sede della Sezione locale.

Il Segretario Generale
U. BALESTRERI.

Il Presidente
E. A. PORRO.

BIBLIOGRAFIA

Il battaglione Monte Berico. (PIERO MARCONI). — Apparirebbe dal titolo la semplice storia, starei per dire, la nuda cronistoria delle gesta del battaglione Monte Berico compiute durante gli anni di guerra, ma oltre che trattare le imprese del battaglione giorno per giorno, ora per ora, la penna dell'autore compie un lavoro assai più complesso ed interessante: riesce ad esprimere in magnifiche pagine, con grande elevatezza di pensiero e di sentimento, con un'analisi psichica minuta, profonda, accurata e soprattutto spassionata, i moti dell'animo proprio e dell'animo dei propri colleghi e dei soldati tutti, attraverso tutte le vicende, le fasi passate dal battaglione, dal « primo cimento », all'« eroismo », alla « sosta », alla « disfatta e riscossa », alla « vittoria », senza mai parlare singolarmente di sé stesso o dell'uno o dell'altro, ma del battaglione tutto. In modo impareggiabile sa rendere la percezione esatta dei vari sentimenti, delle impressioni, degli stati d'animo nelle loro intime cause ed effetti provati dai combattenti alpini e rende pure nel contempo l'esatta visione della lotta in tutto il suo orrore, attraverso tutto il suo svolgersi, non trascurando nessun particolare delle varie località ove la

lotta stessa si svolge, ma, combinando con finissima arte la descrizione di persone e luoghi ed avvenimenti, riesce a suscitare nel lettore un susseguirsi incessante dei più diversi sentimenti in connessione al racconto, avvincendolo profondamente e commovendolo fin nelle più intime fibre.

L'autore Sucaino è già noto per altri scritti e con felicissimo intuito venne scelto per stendere la storia del suo battaglione.

Il libro suo è libro di passione, di fede e di gloria, che riconferma ancora una volta gli eroismi della nostra guerra alpina, che incide nella storia i nomi di Vallarsa e Val Posina, di Pasubio e Cosmagnon, di Bainsizza e Caporetto, di Val Brenta e Vittorio Veneto, sacri per il martirio di migliaia di nostri giovani che lassù si sacrificarono.

F. PENNATI
(Sezione Universitaria).

Il Gerente: G. POLIMENI.

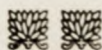
Stampato a cura dell'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE
dalla TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

ALPI COZIE SETTENTRIONALI

DI EUGENIO FERRERI

Publicazione della Sezione di Torino del C.A.I. sotto gli auspici della Sede Centrale



PARTE PRIMA (Stampata nel 1923).

Sottogruppi: Granero - Frioland; Boucier - Cornour; Queyron - Albergian - Sestrières; Assietta - Rocciavrè. — Pagine XII-512, con 32 illustrazioni, 12 cartine schematiche, 1 schizzo topografico, 2 piante, 1 carta geologica.

PARTE SECONDA (In corso di stampa).

Sottogruppi: Ramière - Merciantaira; Chaberton - Clotesse; Le Dolomiti di Valle Stretta; Fréjus - Pierre Menue; Ambin. — Circa 500 pagine con numerose illustrazioni e cartine.

PER I SOCI DEL C.A.I.: 1^a e 2^a parte L. 15 (*brochure*); L. 19 (*rilegate*); una sola parte L. 8 (*brochure*); L. 10 (*rilegata*). — PER I NON SOCI: 1^a e 2^a parte L. 28 (*brochure*); L. 34 (*rilegate*); una sola parte L. 14 (*brochure*); L. 17 (*rilegata*). Per le spedizioni aggiungere L. 2.

*Rivolgersi alla Segreteria della Sez. di Torino del C.A.I. Via Monte di Pietà, 28
TORINO*

AVVISO

Tassa sui cambiamenti di indirizzo

Si rammenta ai Soci del C. A. I. che venne deliberato dal Consiglio Direttivo di assoggettare alla tassa di LIRE UNA le richieste di cambiamento d'indirizzo. Ciò stante ogni richiesta deve essere accompagnata da detto importo e dalla fascetta con la quale si riceve la Rivista, o indicando la Sezione a cui si è iscritti.

SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più
completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 **ABITI FATTI** 00 00 | 00 00 **BIANCHERIA** 00 00
per UOMINI-GIOVINETTI-RAGAZZI | **EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale **gratis** a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con Tessera in regola.

CLUB ALPINO ITALIANO - SEDE CENTRALE

Statistica delle Sezioni e dei Soci al 30 Giugno 1924.

N. D'ORD.	SEZIONI	ANNO DI FONDA- ZIONE	INDIRIZZO DELLA SEDE SEZIONALE	NUMERO DEI SOCI
1	Agordo	1868	Piazza Vittorio Emanuele - Palazzo De Manzoni.	106
2	Alpi Marittime	1922	Imperia II - Via G. Bruno, 4.	183
3	Aosta	1866	Piazza Carlo Alberto - Palazzo Municipale.	314
4	Aquila	1874	Via del Guasto, 1.	80
5	Asti	1921	Via XX Settembre, 32.	125
6	Bassano Veneto	1919	Piazza Garibaldi - Farmacia Favero.	328
7	Belluno	1891	Piazza del Mercato - Presso Circolo J. Tasso.	95
8	Bergamo	1873	Via XX Settembre, 17.	748
9	Biella	1873	Piazza Quintino Sella.	590
10	Bologna	1875	Via Indipendenza, 2.	389
11	Bolzano	1921	Via della Stazione, 3.	723
12	Brescia	1875	Via Trieste, 6.	690
13	Bressanone	1924	Bressanone.	130
14	Briantea	1912	Monza - Via Ed. De Amicis, 1.	412
15	Brunico	1924	Brunico.	85
16	Busto Arsizio	1922	Via Roma, 8.	311
17	Cadorina	1874	Auronzo - Via del Municipio - Circolo di lettura.	123
18	Canavese	1922	Chivasso - Via Borla, 4.	136
19	Casale Monferrato	1924	Presso Rag. Giorcelli - Via Capello, 17.	58
20	Catania	1875	Via Etnea, 389.	161
21	Chiavenna	1924	Presso Luigi Sterlocchi.	100
22	Chieti	1888	Bagni pubblici - Viale 3 Novembre.	86
23	Como	1875	Via Cinque Giornate, 11.	406
24	Cortina d'Ampezzo	1920	Cortina d'Ampezzo.	85
25	Cremona	1888	Via Palestro.	85
26	Crescenzano	1923	Via Milano, 19.	194
27	Cuneo	1874	Presso Geom. Grazioli - Via Caraglio, 9.	167
28	Desio	1920	Piazza Vittorio Emanuele II.	712
29	Enza	1875	Parma - Presso Rag. Cav. Chiari - Via Mazzini, 49.	164
30	Feltre	1922	Vicolo del Sole, 37.	86
31	Firenze	1868	Borgo SS. Apostoli, 27.	643
32	Fiume	1919	Via Pomerio, 21.	380
33	Gallarate	1922	Piazza Garibaldi, 4.	248
34	Gorizia	1920	Piazza Vittoria, 16.	496
35	Lecco	1874	Largo Manzoni, 4.	215
36	Ligure	1880	Genova - Via S. Sebastiano, 15.	1122
37	Lodi	1923	Piazza della Vittoria, 16.	134
38	Lonigo	1924	Via Corrubio, 131.	115
39	Lucca	1923	Presso Ing. Masini - Piazza S. Giusto, 2.	106
40	Merano	1924	Via dei Portici, 61-1.	564
41	Milano	1874	Via Silvio Pellico, 6.	2885
42	Monviso	1905	Saluzzo - Via Donaudi, 7.	253
43	Napoli	1871	Piazza Dante, 93.	117
44	Novara	1923	Via Cavour, 5.	413
45	Ossolana	1870	Domodossola - Presso la Fondazione Galletti.	233
46	Padova	1908	Via Garibaldi, 24-A.	546
47	Palazzolo sull'Oglio	1913	Piazza Roma.	66
48	Palermo	1877	Via Bandiera, 101.	253
49	Pavia	1921	Corso Vittorio Emanuele, 138.	168
50	Roma	1873	Vicolo Valdina, 6.	939
51	Savona	1884	Piazza Garibaldi, 2.	176
52	Schio	1896	Via Pasini, 308.	105
53	Seregno	1922	Viale Mazzini.	65
54	S.U.C.A.I.	1899	Monza - Via Vittorio Emanuele, 7.	2818
55	Sulmona	1922	Via Solimo, 17 - Palazzo Colecchi.	25
56	Susa	1872	Susa.	199
57	Teramo	1914	Via Giosuè Carducci.	49
58	Thiene	1923	Gruppo Escurs. Thienesi - Via Conte Colleoni.	84
59	Torino	1863	Via Monte di Pietà, 28.	4712
60	Trento	1872	Società Alpinisti Tridentini - Via A. Pozzo, 1.	3275
61	Treviso	1909	Via Manin, 17.	548
62	Trieste	1883	Società Alpina delle Giulie - Portici di Chiozza, 1.	1166
63	Valdagno	1922	Unione Sportiva Pasubio.	50
64	Valtellinese	1872	Sondrio - Via Trieste, 1.	245
65	Varallo Sesia	1867	Piazza Vittorio Emanuele II.	336
66	Varese	1906	Palazzo Municipale - Via Sacco, 9.	152
67	Venezia	1890	Via XXII Marzo.	538
68	Verbano	1874	Intra - Piazza del Teatro, 12.	193
69	Verona	1875	Via S. Antonio, 7.	627
70	Vicenza	1875	Palazzo Bonin-Longare.	424
71	Vigevano	1921	Palazzo Testanera.	214
			Totale Soci	33769

N.B. — Nei confronti delle Sezioni che non hanno ancora inviato l'elenco dei Soci, prescritto dall'art. 21 del Regolamento Generale, il numero dei Soci viene riportato nella statistica quale risultante alla Sede Centrale al 31 dicembre 1923, ed è segnato in corsivo.